QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Pranger non flechir

VENERDI'
29 Dicembre 1950
Anno VI - Num. 308
L. 20 (sped. in abb. postale)

DIREZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 53-951. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 350. Necrologie L. 200 (dip. loro aderenti L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea. - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. economica: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6650, semestre L. 3350, trimestre L. 1830. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Riarmo morale

Il giorno 19 dicembre si chiuse la Conferenza atlantica di Bruxelles per le misure di difesa dell'Europa, e dei suoi risultati il rappresentante ufficiale del governo americano, il Segretario di Stato Acheson, si dichiarò soddisfatto. Il giorno dopo, 20, l'ex-presidente americano Hoover si dichiarava categoricamente in favore di un ritorno americano all'isolazionismo.

Chi dall'esplosione antieuropea di Hoover fosse stato indotto a pensare per un momento che questi sia, se non un filocomunista, un indifferente o almeno un tiepido anticomunista, sarebbe caduto in un grosso errore. Hoover è un gran personaggio non foss'altro per il suo passato presidenziale e perchè membro autorevole del partito repubblicano, che è uscito con successo notevole dalle ultime elezioni. La paura del pericolo comunistico-sovietico da una parte, l'antipatia per l'Europa, non abbastanza decisa — a parere di Hoover — contro quel medesimo pericolo, dall'altra, hanno determinato il suo pronunciamento neoisolazionistico. Pronunciamento nettamente respinto da Acheson e Truman, e criticato anche da una parte dei confratelli repubblicani, ma che intanto viene ad affiancarsi, esagerandolo, all'atteggiamento di Taft, *leader* del partito repubblicano.

Questo strano fenomeno, di un anticomunismo americano che finisce nell'isolazionismo, dà da pensare. Esso è, per lo meno, sintomo di una confusione notevole d'idee. Noi abbiamo sempre insistito sul valore materiale e morale dell'aiuto dato dagli Stati Uniti all'Europa sia col Piano Marshall, sia col piano di riarmamento. Ma non si sminuisce affatto questo valore se si dice che tali interventi americani rappresentano provvedimenti di lungimirante autodifesa. Allo stato attuale delle cose, un'Europa che davvero fosse tutta, o quasi tutta — con le sue risorse di materie prime e di organizzazione industriale, e le sue basi terrestri, navali ed aeree — in mano alla Russia, o a qualsiasi altra grande potenza imperialistica, rappresenterebbe per gli Stati Uniti un pericolo mortale. Allo stesso modo che per l'Europa occidentale il concorso dell'America per le necessità elementari della sua difesa è, non utile, ma indispensabile.

La prima conseguenza che conviene trarre, da questo legame reciproco, è di parlarsi, da un lato all'altro dell'Atlantico, con assoluta franchezza. L'opinione pubblica americana — non lo rileviamo oggi per la prima volta — è da parecchio tempo scontenta dell'Europa. Il pronunciamento di Hoover è una manifestazione estrema di questo stato d'animo. Chi ha criticato più volte l'incertezza d'idee e l'irresolutezza di condotta dei governi occidentali, non può aver difficoltà a riconoscere che la scontentezza americana ha ragion d'essere, ma ha altresì il diritto di dire che anche l'Europa ha, da vari mesi a questa parte, qualche ragionevole motivo, se non di scontentezza, almeno di perplessità. Tutti, nell'Occidente europeo — tutti, voglio dire, i buoni democratici, amanti di una pace con sicurezza e dignità — resero il dovuto omaggio alla coraggiosa iniziativa del Presidente Truman contro l'aggressione del governo nord-coreano ai danni del Sud. Tutti abbiamo gioito dei successi che le truppe americane, e anzi delle Nazioni Unite, riportavano in Corea, al di là di ogni ragionevole speranza. Ma non è possibile negare che, dopo il raggiungimento del 38° parallelo, una situazione magnifica è stata giocata senza una evidente necessità, con il doppio risultato di una sconfitta militare (che sarebbe ancora il meno) e di una gravissima complicazione politica con la Cina: una Cina che sembra avviata a divenire potenza mondiale.

Questa constatazione non deve essere oggetto di recriminazioni e di disfattismi politici o psicologici. Deve invece essere sprone a meditare attentamente sul futuro prossimo, esaminando se non ci siano metodi da correggere, vedute da modificare.

Per quanto riguarda l'Asia — più specificatamente l'Asia centrale e sud-orientale — bisognerà prendere atto che in tutta una serie di Paesi (a cominciare appunto dalla Cina) nazionalismo e comunismo sono strettamente congiunti, se non addirittura identici. Da un pezzo gli Stati Uniti hanno riconosciuto — ed è loro merito grande — l'irresistibilità del movimento asiatico, come del resto l'ha riconosciuto l'Inghilterra, adattando con mirabile flessibilità a questo riconoscimento la sua politica asiatica. Ciò posto, occorrerà che gli Stati Uniti si risolvano a far collimare la loro politica specifica verso il nazionalismo asiatico con la loro politica generale anticomunistica. Occorrerà, cioè, che essi distinguano nettamente fra l'opposizione all'imperialismo sovietico — o a qualsiasi altro governo che si serva del comunismo come elemento di espansione e sovversione a danno dei popoli liberi — e la lotta religiosa, morale, economica contro l'ideologia comunista, lotta che per se stessa non è compito dei governi. Per non fare il gioco di Mosca, occorre individuare nettamente le singole situazioni politiche, tenendole fuori da una impostazione di «crociata» mondiale.

Ciò vale non solo per l'Asia, ma per l'Europa e per tutto il mondo. In Europa, gli Stati Uniti hanno dato un saggio cospicuo di questa distinzione nei confronti della Jugoslavia. Se l'elasticità mostrata verso Tito fosse stata messa in opera con Mao Tse-Tung, forse le cose sarebbero procedute diversamente. Non basta applaudire al «titismo» già in opera, occorre anche favorire, o almeno non pregiudicare, le condizioni politico-morali per la sua germinazione. Anche adesso, si sarebbe in tempo a dire chiaramente che la necessaria condizione dell'arresto delle ostilità in Corea sarebbe altresì sufficiente per l'inizio delle trattative generali con la Cina, sempre nel quadro delle Nazioni Unite.

Un altro esempio di elasticità gli Stati Uniti lo stanno dando nei riguardi della Spagna franchista. Non troviamo nulla da obiettare ad una ripresa di piene relazioni diplomatiche con il governo di Franco, dal momento che è stata sancita la fine dei semi-boicottaggio diplomatico, resosi ridicolo con la sua evidente insufficienza. E neanche conviene opporre una pregiudiziale assoluta ad accordi militari difensivi in vista di certe eventualità. Tutt'altra cosa sarebbe l'accoglimento di Franco nella alleanza atlantica, fondata (per tenore esplicito di trattato) su una comunanza di principii politico-morali esattamente opposti a quelli del regime franchista. E sarà bene anche avvertire che coloro i quali esaltano, con straordinaria esagerazione, l'importanza di un contributo militare spagnuolo (per il quale Franco sta già chiedendo Gibilterra) sono i medesimi che abbandonerebbero volentieri l'Europa, Francia inclusa, fino ai Pirenei o alla Spagna meridionale.

Dopo aver messo in guardia contro certe impostazioni esageratamente ideologiche, noi non pensiamo minimamente a negare l'importanza dell'azione morale. Ma bisogna stare attenti a scegliere bene per non il terreno. Questo non può essere nè un sistema economico nè una fede confessionale, che hanno altri quadri in cui agire per la legittima difesa dei loro interessi. La bandiera atlantica non può portare altri motti che giustizia, libertà, pace. Occorre non solo essere intimamente pacifici come lo sono tutti i governi atlantici, ma mostrarlo all'evidenza. Per questo scopo il linguaggio conta quasi quanto gli atti; e alla critica della «offensive di pace» avversarie occorre associare proposte positive, o anzi prenderne l'iniziativa. Tanto più facilmente i popoli si assoggetteranno agli inevitabili aggravi, tanto più efficacemente coopereranno con i governi in qualsiasi evenienza, quanto meglio i governi sapranno persuaderli che quanto si fa per la difesa è indispensabile e che, facendolo, non si cessa dallo spiare qualsiasi occasione per risolvere, circoscrivere, alleggerire i conflitti. Perciò noi non possiamo condividere il biasimo, rivolto da taluni con le migliori intenzioni al Governo italiano, per avere accettato in Parlamento la mozione Giavi. Perciò, altresì, è da approvare quella specie di sospensiva ora tacitamente stabilita per l'attuazione del riarmo tedesco in vista dell'auspicata conferenza dei quattro. Simili prove di buona volontà non solo non danneggiano l'apprestamento delle difese necessarie, ma contribuiscono essenzialmente a quel riarmo morale dell'Occidente che è condizione preliminare per una efficace difesa materiale.

Luigi Salvatorelli

DICHIARAZIONI DI TRUMAN ALLA STAMPA

L'America non tornerà alla politica isolazionista

Larghe correnti dell'opinione pubblica premono sul presidente per un atteggiamento più energico nei riguardi della Russia e della Cina - Tendenze a difendere le posizioni in Corea

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 28 dicembre.

Truman ha respinto categoricamente le proposte di Hoover per l'abbandono degli impegni americani in Europa ed in Asia. «Le raccomandazioni di Hoover sono isolazionismo bello e buono e potete star certi che gli Stati Uniti non vi torneranno», ha detto recisamente il Presidente alla settimanale conferenza stampa. E quando un giornalista gli chiese di spiegare perchè non vi torneranno, dato che sarebbe utile conoscere cosa accadrebbe se gli Stati Uniti seguissero i consigli di Hoover, Truman, evidentemente irritato, rispose che, per spiegarlo, dovrebbe fare un discorso che durerebbe tutto un pomeriggio.

Domande indiscrete

Sperando di riuscire a fargli perdere le staffe e di aver materia per un titolo a piena pagina, i giornalisti cercarono di fomentare la sua irritazione. «Eppure — gli chiesero — risulterebbe che vi è stata indirizzata una enorme quantità di lettere che appoggiano le proposte di Hoover e chiedono alla Casa Bianca di spiegare perchè si insiste in una politica contraria. E' vero che le avete ricevute?». «Non è vero affatto — rispose Truman — e comunque la posta che arriva alla Casa Bianca costituisce un affare privato del presidente degli Stati Uniti».

Con eguale asprezza negò di aver preventivamente approvato il discorso del Governatore dello Stato di New York, Dewey.

Il dialogo si arrestò qui e poi deviò su altri argomenti di attualità. Truman smentì che il deficit statale salirà a 25 miliardi, non ammise che l'aumento delle tasse sarà notevole, sebbene per il momento impreciasabile perchè il computo del costo del nuovo programma di riarmo è lavoro lungo e complesso. Comunque spera di precisare le sue richieste l'8 gennaio nel messaggio dell'Unione. Confermò di essere sempre favorevole alla istruzione militare obbligatoria ma non alla coscrizione obbligatoria. Negò che si progetti di abbandonare la politica di neutralizzazione di Formosa permettendo al governo nazionalista cinese di attaccare la terraferma. Dichiarò che la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Spagna non modifica il suo giudizio sul regime di Franco e deve essere interpretata solo come un mezzo migliore per il disbrigo degli affari. Annunciò che per il momento non sono in vista altri controlli economici perchè gli amministratori degli uffici per il controllo dei prezzi hanno appena cominciato a lavorare: e rispose nello stesso modo ad un giornalista che lo interruppe dicendo: «Ma come, avete bloccato i prezzi delle auto di lusso e non quelli degli alimentari che continuano a salire?».

Dalle risposte del presidente risulta chiaro che i dirigenti degli Stati Uniti non hanno ancora potuto risolvere il problema centrale: quello di definire ad uso dell'opinione pubblica americana e del mondo intero i limiti ed i mezzi di attuazione della politica mondiale degli Stati Uniti.

L'opinione pubblica americana, nota oggi Walter Lippmann, rimane altamente instabile non solo perchè l'uomo comune non riesce ad orientarsi fra dottrina Truman per l'arginamento del comunismo in tutti i punti del globo e quella Hoover per limitare gli impegni americani alla difesa delle coste atlantiche e pacifiche (con la inclusione del Giappone e delle isole del Pacifico, da una parte, e dell'Inghilterra, dall'altra). Essa rimane instabile soprattutto perchè non esiste negli Stati Uniti una «dottrina che definisca i vitali interessi della Nazione ed i metodi per garantirla e difenderla. Solo il Pentagono, il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca possono farlo».

Posizione difficile

Una parte dell'opinione pubblica sarebbe favorevole a sostituire subito Acheson e Marshall. I repubblicani, attendendo di rovesciare Truman nelle elezioni presidenziali del '52, intendono sottoporlo nei prossimi due critici anni al controllo severo del Congresso. Dal 3 gennaio in poi questo sarà indirettamente dominato da Taft e dai sostenitori dell'ex-presidente Hoover che scrivono lettere favorevoli alle tesi di Hoover ai deputati e senatori del Congresso. Il più delle lettere chiede il ripudio senza mezzi termini della alleanza atlantica e l'impiego delle risorse militari americane per la difesa ad oltranza della Corea. Ciò dimostrerebbe che l'opinione pubblica americana che in parte condanna la politica di Truman, dissente anche da Hoover perchè chiede una politica di attivo intervento al di là della zona propugnata dall'ex-presidente. Se questo stato d'animo conferma che l'isolazionismo vecchio stile non fa più presa sulle masse americane e che il sogno di una «Gibilterra del mondo occidentale», come Hoover ha definito la sua dottrina, è ritenuto inadeguato, mostra anche che la opinione pubblica tende a farsi una idea molto ristretta degli interessi americani.

E' dubbio se Truman, Acheson e Marshall riusciranno a modificarla rapidamente. La riunione alla Blair House, come si apprende ora da indiscrezioni autorevoli, ha appunto affrontato questo compito limitandosi, per ora, solo a riconoscerne la complessità.

L'opinione pubblica americana è ora assai più disposta a seguire i consigli di Dewey che quelli di Truman e di Hoover. Il fatto che la dottrina Dewey sia null'altro che lo sviluppo all'estremo della dottrina Truman per l'arginamento prevalentemente con mezzi diplomatici dell'espansionismo comunista, non migliora la posizione dell'amministrazione perchè centra la politica americana sulla collaborazione coll'Europa e coll'UNO e non sull'intervento attivo americano ovunque la Russia od il comunismo attacchino. La tendenza che, per esempio, prevale ora fra il pubblico è che in Corea sia conveniente a possibile restarvi indefinitamente, costi quel che costi, perchè la Cina sarà obbligata ad impegnarvi tutte le sue forze ed anche la Russia dovrà spendervi una notevole parte delle proprie. E' possibile quindi che nelle prossime settimane l'amministrazione Truman debba tener conto di questo stato d'animo sia facendo concessioni ai repubblicani, il cui maggiore esponente in campo di politica estera, Foster Dulles, preciserà domani sera l'atteggiamento del partito di fronte alle proposte Hoover, sia impegnando in Corea più energie e più uomini di quanto sarebbe consigliabile e si vorrebbe.

Gino Tomajuoli

Un discorso di Tito al Parlamento

"La Jugoslavia è minacciata da 660 mila soldati nemici,,

Italiani prigionieri saranno rimessi in libertà

Belgrado, 28 dicembre.

Il maresciallo Tito ha questa sera dichiarato che la Jugoslavia è «direttamente minacciata» di aggressione da parte di almeno 660.000 satelliti sovietici in Bulgaria, Romania ed Ungheria. Il maresciallo ha formulato la dichiarazione durante un discorso pronunciato dinanzi al Parlamento e nel corso del quale ha chiesto che venisse approvato uno stanziamento per la difesa, senza precedenti, che rappresenterebbe il diciassette per cento del bilancio totale per l'anno 1951.

Tito, che è stato accolto con applausi frogorosi alla seduta del Parlamento ha dichiarato apertamente che «soltanto un pazzo» metterebbe in dubbio la natura aggressiva dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti dell'Europa orientale, che hanno di gran lunga oltrepassato i limiti del trattato di pace nei loro preparativi di guerra. Egli ha dichiarato che a seguito delle nuove chiamate che sono state effettuate nei paesi satelliti durante il decorso anno, la Bulgaria attualmente dispone di un esercito di 195.000 uomini, l'Ungheria di 165.000 uomini e la Romania 300.000 uomini. Il maresciallo ha quindi dato lettura dei limiti precisati dal trattato di pace, che prevede un esercito bulgaro di 67.500 uomini; quello ungherese di 70.000 e quello romeno di 138 mila uomini, ed hanno sottolineato come queste nazioni satelliti abbiano ignorato tali limiti.

«Contro chi si armano?» — ha chiesto Tito. — Naturalmente non si armano per un amichevole atteggiamento nei confronti del nostro Paese. Questo deve essere chiaro per chiunque, anche per un pazzo. Noi non ci possiamo fidare di loro, dopo aver visto quello che hanno fatto (durante l'ultima guerra) e ciò che ancora stanno facendo contro di noi. Compagni, la nostra linea di frontiera si estende per 2800 chilometri, e 1990 sono direttamente minacciati. Noi stiamo subendo ogni giorno provocazioni lungo la nostra frontiera, tentativi di provocare le nostre guardie e la popolazione nelle zone di confine, contrabbando di spie ed una serie di atti ostili che sono diventati il metodo consueto di questi Paesi del Cominform e delle loro forze armate nei confronti della Jugoslavia».

Parlando a 24 ore di distanza di un serio incidente occorso sul confine con la Romania (150 soldati rumeni sono ieri penetrati nel territorio jugoslavo), Tito ha ammonito il mondo a non cadere nell'errore di una «pace ad ogni costo». Riferendosi ai sovietici, il maresciallo ha dichiarato: «Per pace essi intendono "fermarsi": non muovetevi; attendete finchè non siate inghiottiti da noi; se voi non siete d'accordo ed opponete resistenza, allora diventate aggressori e costituite un grande pericolo per l'Unione Sovietica».

Tito ha dichiarato che è necessario aumentare quest'anno gli stanziamenti per la difesa fino a raggiungere la somma di 19 miliardi e 100 milioni di dinari, su un bilancio di 172 miliardi e 682 milioni di dinari per l'anno 1951. Egli ha poi avanzato la proposta di estendere per un anno ancora il piano quinquennale, la cui attuazione è stata impedita dalle sfavorevoli circostanze. Durante il suo discorso, che si è protratto per trenta minuti, Tito è stato acclamato con frequenti applausi. Nella galleria degli spettatori vi erano l'ambasciatore americano Allen ed altri diplomatici occidentali.

In una intervista concessa oggi al corrispondente dell'Ansa, il vice-ministro degli Affari esteri jugoslavo, Leo Mates, ha annunciato che entro pochi giorni una buona parte dei cittadini italiani, attualmente detenuti in Jugoslavia, perchè condannati dai tribunali delle Repubbliche federative jugoslave, sarà rimessa in libertà.

Ricordando che l'Italia non fa ancora parte delle Nazioni Unite, il dott. Mates ha detto: «Il Governo jugoslavo condanna l'azione che finora ha impedito l'entrata di un paese come l'Italia nella grande famiglia dell'U.N.O., come già in passato, attraverso il suo delegato Bebler, così per l'avvenire la Jugoslavia continuerà ad appoggiare in ogni occasione che si presenterà la candidatura dell'Italia».

Commentando l'accordo di Roma del 23 u. s. fra i due Paesi, il vice-ministro degli Esteri ha ribadito i motivi della stampa di Belgrado, secondo cui le trattative da tempo in corso fra l'Italia e la Jugoslavia hanno potuto in parte essere risolte, grazie ad una reciproca buona volontà che lascia favorevolmente sperare negli ulteriori sviluppi su altre questioni in sospeso.

Improvviso viaggio a Roma del premier finlandese e d'un ministro

Perplessità sulle ragioni della partenza - L'arrivo a Ciampino - La Legazione di Finlandia non sapeva nulla ed è stata colta di sorpresa

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 28 dicembre.

Oggi sono partiti alla volta di Roma il premier finlandese Kekkonen e il ministro del Commercio, Tuomioja. L'improvvisa partenza dei due uomini che pochi mesi or sono furono invitati a partire da un momento all'altro per Mosca allo scopo di firmare il trattato di commercio con la Russia, ha fatto sorgere le più disparate voci nei circoli governativi, che si domandano se si tratta veramente — come annunciato — di un viaggio di piacere. Probabilmente queste voci si dimostreranno altrettanto infondate di quelle che sorsero al momento della partenza dei due ministri per Mosca, ma bisogna tenere presente che in Finlandia si sta discutendo proprio in questi giorni l'allargamento della base del nuovo governo e appare perciò strano che il primo ministro lasci il paese mentre sono in corso così importanti trattative e proprio dopo i violentissimi attacchi di Mosca contro i gruppi di destra, ai quali i russi hanno attribuito l'intenzione di un imminente colpo di stato. In ogni caso va ricordato che Kekkonen è uno dei più giovani personaggi politici finlandesi (ha solo cinquant'anni) ed è stato, fino a pochi mesi or sono, presidente della Camera. Pur appartenendo al gruppo agrario, è stato fra i più fervidi sostenitori dell'attuale governo di minoranza. Kekkonen è stato fra i più noti saltatori e corridori finlandesi, ed è attualmente capitano della squadra di pallacanestro del Parlamento.

Questa sera poi si è appreso che il capo del partito comunista finlandese, Pessy, e i dirigenti comunisti degli altri paesi scandinavi, sono stati improvvisamente chiamati a Mosca e, pure avendo Pessy dichiarato di recarsi in Russia per «motivi di salute», la sua partenza a quella degli altri capi comunisti, sembra avvalorare le voci sull'imminente conferenza dei capi del Cominform che dovrebbe svolgersi a Mosca, dove anche per motivi di salute già si trovano Thorez e Togliatti.

e. n.

Kekkonen scende all'aeroporto di Ciampino (Telefoto)

Nessuno lo attendeva

Roma, 28 dicembre.

Alle 10,30 è sceso all'aeroporto di Ciampino da un apparecchio delle linee aeree svedesi proveniente da Stoccolma il Primo Ministro finlandese sig. Kekkonen. Forse mai capo di governo è giunto in una capitale straniera in così grande incognito: neppure la legazione di Finlandia di Roma ne era stata, infatti, preavvisata. Egli, del resto, ha cercato di sottrarsi al fotografi ed ha rifiutato ogni dichiarazione ai giornalisti; una signora che lo accompagnava, la giornalista finlandese Anna Maria Snellmann, si è limitata a dire che l'improvviso viaggio a Roma era stato determinato da motivi di salute e che il soggiorno era previsto in circa un mese: «Il viaggio ha carattere assolutamente privato, tanto che neppure la nostra Legazione ne è stata informata».

Salito sul pullman della società aerea, il signor Kekkonen è arrivato in città e, dopo una breve sosta all'agenzia di via Bissolati, si è recato da solo e a piedi all'albergo Massimo di via Veneto. La signora Snellmann è scesa nella stessa via ed all'albergo Imperiale. Il ministro di Finlandia a Roma, avvertito telefonicamente da un giornalista, ha dapprima esitato a credere alla notizia dell'arrivo del suo capo di governo: «Io so soltanto — ha risposto — che martedì venturo dovrebbe arrivare il nostro ministro del commercio estero. Del capo del governo non so nulla e la notizia mi riesce affatto nuova». Rinnovate da parte del giornalista le insistenze e le assicurazioni che il signor Kekkonen era stato effettivamente veduto, anzi fotografato, ha aggiunto con tono cortese: «Chiederò immediatamente conferma telefonica ad Helsinki».

Da allora, tuttavia, e fino al momento in cui telefoniamo, non è più stato possibile ristabilire il collegamento con la Legazione finlandese. Nei rari intervalli in cui l'apparecchio risultava libero dalle sollecitazioni dei numerosissimi giornalisti italiani e stranieri alla ricerca di notizie, rispondeva una voce femminile che assicurava che il ministro non era in casa: «Ha parlato con Helsinki prima d'uscire?». «Io non so nulla; sono la cuoca e non so nulla». Sembra comunque che il ministro Holma non abbia cercato il signor Kekkonen: così almeno ci è stato assicurato all'albergo Massimo. Verso le dieci e mezzo la signora Selimann, compagna di viaggio del Primo Ministro, è andata a prenderlo e sono usciti insieme: ma nessun altro avrebbe chiesto di lui.

In questa forma privatissima si è dunque iniziato il soggiorno romano del capo del Governo finlandese il cui arrivo improvviso e non privo di una certa aria di mistero incuriosisce in sommo grado gli ambienti giornalistici romani.

Il ministro del Commercio finlandese, pure lui partito da Stoccolma, non è arrivato a Roma in quanto ha preso il treno a non l'aeroplano come il Premier.

PER PRESERVARE LA PACE NEL MONDO

Che cosa può fare l'Italia nel nuovo anno diplomatico?

Roma, 28 dicembre.

Che cosa potrà fare il governo italiano, al momento della ripresa diplomatica internazionale dell'anno nuovo, per contribuire alla preservazione della pace nel mondo? In tre ambienti diversi — precisamente: in quelli vicini al Ministero della Difesa, in quelli socialdemocratici ed in quelli comunisti — ci sono state oggi fornite tre distinte ricette. In più di un punto, d'altra parte, esse coincidono fra loro in modo singolare, onde il raffronto può riuscire istruttivo.

«Evitare la guerra»

«La guerra — ha detto Saragat — può essere evitata ed il governo italiano, per quanto non faccia parte dell'U.N.O., può prendere qualche iniziativa. Bisogna innanzi tutto favorire l'incontro a quattro. Questa è la cosa principale. Io dico che il fatto coreano è oggi secondario di fronte al complesso della crisi internazionale, perchè il problema della pace e della guerra non si può localizzare alla sola crisi coreana. Di qui la necessità dell'incontro a quattro, ed in tal senso occorre che il governo italiano faccia tutto quello che può. Ho l'impressione, d'altra parte, che la stessa Conferenza di Bruxelles sia stata preparata avendo di mira questo scopo».

Anche Longo, vice-segretario politico del P.C.I., concorda sulla necessità dell'incontro a quattro. Anche Longo è convinto che il governo italiano possa esplicare un'azione diplomatica pur non facendo parte dell'U.N.O. Ma per suo conto aggiunge che l'Italia potrà entrare nell'U.N.O. soltanto quando vi entreranno i governi di «democrazia popolare». Ci ha detto infine Longo: «Nell'attuale situazione internazionale il governo italiano potrebbe fare molto. In primo luogo può agire con pubbliche dichiarazioni, con i mezzi della diplomazia, perchè, come dice la mozione Giavi, si addivenga al più presto alla convocazione dei quattro Grandi per risolvere la questione tedesca ed alla convocazione di tutte le Potenze, Cina compresa, interessate alla soluzione dei problemi asiatici. In secondo luogo il nostro governo può influire perchè l'U.N.O. diventi veramente l'organizzazione di tutti i Paesi del mondo nella quale, come ha detto lo stesso segretario generale Trygve Lie, le "diverse specie di governi" e le "varie specie di sistemi sociali ed economici" esistenti "possano convergere per negoziare e, ove è necessario, per ricorrere alla mediazione ed alla conciliazione"».

Dalle parole di Longo emerge chiaro il desiderio dei partiti e dei governi comunisti perchè tutti i Paesi di democrazia popolare vengano ammessi all'U.N.O. al fine di veramente universalizzarlo. Ciò implicherebbe anche l'ammissione dell'Italia, venendo meno il veto sovietico, e, in definitiva, verrebbe diminuita la preponderanza americana a Lake Success.

Dice, infatti Longo: «Il Dipartimento di Stato americano respinge l'ammissione all'U.N.O. dei rappresentanti della Cina popolare, non ammette i Paesi di nuova democrazia che, anche a detta dello stesso segretario generale Trigve Lie, "sono in possesso dei requisiti necessari per l'ammissione", e perciò stesso impedisce all'Italia e ad altri Paesi ancora l'accesso all'U.N.O. Impedendo di realizzare la vera universalità della partecipazione degli Stati alle Nazioni Unite, il Dipartimento di Stato mantiene pericolosamente diviso il mondo. In questa divisione del mondo voluta dagli Stati Uniti risiedono oggi i più gravi pericoli di guerra. Lavorare per rimuoverli significa lavorare per la pace».

A giudizio di Longo la retta interpretazione della mozione Giavi imporrebbe al governo che l'ha accolta di agire, anche d'accordo con i Paesi di democrazia popolare, per essere ammessi tutti assieme all'U.N.O., Cina compresa naturalmente, perchè sarebbe assurdo pretendere di risolvere pacificamente la questione asiatica in seno all'U.N.O. tenendo esclusa la Cina. Longo chiede pertanto che, sull'esempio dell'Inghilterra, anche la Italia cominci col riconoscere il governo di Mao Tse. Quali — secondo Longo — i maggiori pericoli per la pace? Oltre alla divisione del mondo già enunciata, il vice-segretario del P.C.I. così li elenca specificamente: «Permanenza di truppe straniere in Corea, ipoteca americana su Formosa, riarmo tedesco, corsa frenetica agli armamenti ed isterica propaganda di guerra».

Una grave riserva

L'irreparabile accadrà? Si può evitare: «La stessa gravità del pericolo stimola le forze della pace ad agire più vigorosamente contro le forze della guerra. Chiari sintomi si hanno in tutti i Paesi, in Francia, Inghilterra e persino in America. Anche il dibattito avvenuto la settimana scorsa a Montecitorio è un indice che pure in Italia le forze della pace crescono, si muovono, si ricercano, si incontrano, premono sul governo».

Questo compiacimento comunista per l'avvenuto dibattito di politica estera è però limitato da una grave riserva: «Una cosa si poteva desiderare — aggiunge infatti Longo — perchè questo primo colloquio avesse maggiore serenità ed efficacia: che il governo vi prendesse parte con più franchezza e sincerità e non cercasse, come ha fatto, di confonderne il significato e sminuirne la portata, dichiarando di accettare la mozione Giavi e nello stesso tempo affermando di non voler cambiare nulla nell'indirizzo di politica estera finora seguito, indirizzo appunto che la mozione Giavi, con le sue precise richieste, intendeva correggere e modificare».

In che cosa potrebbe consistere questo cambiamento? Negli ambienti vicini al Ministro della Difesa, prima ancora che Longo ci facesse la sue dichiarazioni, lo si è intuito denunciando: «L'obbiettivo della propaganda cominformista è quello di disgiungere l'Europa (e nell'Europa l'Italia) dagli alleati atlantici. L'indirizzo della nostra politica estera è e rimane rivolto al mantenimento della pace, ma non si può per questo menomamente ammettere che per il perseguimento di tale obbiettivo si debba abbandonare la linea finora seguita, l'unica che rappresenti una seria difesa della pace, mentre l'altra non è che una linea di appeasement. Un cambiamento equivarrebbe ad una clamorosa ed assoluta autoconfessione neanche lontanamente pensabile».

v. g.

Varcato in forze il 38° parallelo i cinesi muovono verso le linee alleate

L'VIII armata ha abbandonato Kaesong a 34 km. a nord di Seul, e si è trincerata sul corso del Imuyin - Numerosi obiettivi tattici attaccati dall'aviazione americana

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 28 dicembre.

Schierate lungo la linea difensiva protetta dalla naturale barriera della confluenza dei fiumi Imjin e Hen le forze delle Nazioni Unite attendono il nemico.

Se qualcuno ancora dubitava (ma non si vede perchè avrebbe dovuto dubitare) dell'intenzione comunista di passare quanto prima all'offensiva, le notizie delle ultime ore hanno fugato qualsiasi dubbio. Dicono queste notizie che gli uomini dell'esercito cinese hanno varcato in forze il trentottesimo parallelo, e si approssimano alle linee alleate. L'Armata nemica sta schierandosi in formazione di battaglia, una formazione decisamente offensiva.

Vi è qualcosa di particolare, di anacronistico nella situazione di questi giorni, ed è che si assiste da spettatori ai disporsi delle forze per il grande urto, proprio come gli autori classici ci descrivono le battaglie dell'antichità, o come si studia sui testi, dove è possibile conoscere «a posteriori» la mente degli opposti concettieri. Anacronismo, se non fosse la ricognizione aerea a permettere di conoscere quanto accade in campo comunista.

La ricognizione ha combinato i suoi sforzi con quelli del servizio informativo, ed oggi si può fare il punto come segue. La Cina comunista è ormai entrata in pieno nella guerra coreana, ed ha dislocato nel settore coreano-manciuriano due delle cinque armate di cui dispone sul piano dell'immediato impiego. Il calcolo ad oltre centosettantamila il numero degli uomini di Mao che stanno muovendo verso le linee alleate, appoggiati da quasi novantamila nordisti.

A giudicare dalle informazioni disponibili, la fase di preparazione nemica è ormai a un punto tale da far prevedere imminente l'attacco, ma non ancora completa, per cui difficilmente il nemico si lancerà all'offensiva prima dell'inizio del nuovo anno.

Questo non vuol dire che su scala ridotta — reggimenti o anche Corpi d'Armata — i rossi non possano scatenare prima di questa data attacchi locali, ma come sviluppo delle azioni di assaggio che si ripetono giorno e notte sull'intero fronte, sia quale manovra intesa a rendere perplesso Mac Arthur sui punti focali della grande offensiva.

Per oggi, sul fronte di terra è da segnalare — oltre alle accennate azioni di pattuglie — l'abbandono da parte dell'ottava Armata della città di Kaesong, e trentaquattro chilometri a nord-ovest di Seul. Ora il grosso degli uomini di Ridgway è trincerato dietro una solida linea che poggia sul corso dell'Imjin.

L'aviazione batte senza tregua i rifornimenti, i centri di smistamento, le colonne avversarie. Bombardieri pesanti e medi, caccia-bombardieri, caccia a reazione, ogni tipo di aereo di base a terra o sulle navi partecipa al martellamento della rete nemica. Quasi duecento tonnellate di bombe su quattro centri di comunicazione, decine di obbiettivi tattici attaccati con bombe, spezzoni e armi di bordo, due caccia a getto «Mig-15» di costruzione russa abbattuti e un terzo danneggiato, questo il bilancio della fruttuosa giornata. Uno degli attacchi più violenti è stato sferrato contro Yang..u, a sessanta chilometri dalla costa orientale, e sul trentottesimo parallelo, dove i rossi avevano costituito un forte concentramento.

Nel complesso ammontano a una cinquantina gli apparecchi a reazione rossi avvistati nel cielo coreano durante la giornata. Ma quasi tutti si sono mostrati riluttanti ad accettare il combattimento.

Si era avuta da fonte sudista notizia di un combattimento in corso a nord-est di Chunchon tra le forze di Syngman Rhee e quelle cino-nordiste. Da parte americana non si è avuta però alcuna conferma dell'informazione. Pattuglie a parte tutto è calmo sull'intero fronte di duecentoventi chilometri. Non resta che attendere l'ora «H», quella che secondo molti esperti vedrà i rossi lanciati in una nuova manovra aggirante. L'ipotesi è basata sia sullo spostamento di forze nella zona di Kaesong, sia sulle puntate rosse attraverso i monti più ad oriente.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Le entrate del bilancio nel mese di novembre

Roma, 28 dicembre.

Gli accertamenti del mese di novembre delle entrate principali del bilancio ammontano a milioni 98.993 così distinti: *Entrate ordinarie:* Imposte dirette 15.053; imposte e tasse sugli affari 36.834; diritti doganali e imposte indirette sui consumi 24.315; monopoli (provento fiscale dei tabacchi, sali, fiammiferi e cartine) 17.768; lotto e lotterie 1770. *Entrate straordinarie:* 3122.

Il gen. Emilio Battisti al comando militare di Bologna

Bologna, 28 dicembre.

Il Comando militare territoriale di Bologna ha annunciato che il gen. di C. d'A. Emilio Battisti, rientrato recentemente in patria dalla prigionia in Russia, succederà al gen. Pivano nell'incarico di Comandante del VI territorio militare.

CRONACA CITTADINA

Ieri sera movimentata seduta al Consiglio comunale

I servizi municipali paralizzati dalla prima abbondante nevicata

Sei interrogazioni di maggioranza e minoranza - Il sindaco e l'assessore Benedetto ammettono le manchevolezze - Puniti i colpevoli

Il Consiglio comunale presieduto dal Sindaco, affronta al principio della seduta il problema dello sgombero della neve. Sei interrogazioni della minoranza e della maggioranza, riportano all'ordine del giorno il disagio della cittadinanza in occasione della nevicata di sabato.

Risponde a tutti il Sindaco, elencando una serie di giustificazioni: la giornata precedente le tre festive impedì l'afflusso degli spalatori (1300 se ne presentarono, mentre gli anni scorsi se ne presentarono da 4 a 10 mila); la nevicata abbondante seguita dalla pioggia (come potevano lavorare gli spalatori senza impermeabili, che il Municipio non possiede e non può perciò distribuire?); il passaggio continuo delle macchine che disfaceva quel poco lavoro che è stato fatto; la scarsità di mezzi meccanici (occorrerebbero per questo 300 milioni).

Difficoltà tecniche

Delle eventuali responsabilità, il Sindaco riferisce che la Giunta ha deciso di fare un energico rimprovero scritto a quei funzionari e tecnici che diedero prova di negligenza nella giornata di sabato. A carico di alcuni, anzi, si pensa di dover prendere provvedimenti più gravi.

Sui particolari tecnici del disservizio si diffonde l'assessore competente, Benedetto. Prima della guerra, il Comune disponeva di circa 150 automezzi e di 2000 uomini sempre presenti perchè prelevabili dai vari servizi municipali. Oggi invece si possieggono 12 automezzi per la spazzatura della neve e 10 di altro tipo, mentre i magazzini possono fornire badili e altri strumenti per 10 mila spalatori. Ricorda ancora l'assessore che la superficie delle strade torinesi è di 10 milioni di metri quadrati: per ripulirla gli spalatori sabato erano complessivamente 2300, numero che domenica si ridusse ancora.

Dettagliate e fortemente polemiche sono le risposte degli interroganti. Il cons. De Coll (p.l.i.) pensa che molta colpa sia dei «cottimisti», i quali non sono intervenuti che molte ore, o addirittura il giorno dopo. L'ing. Anselmetti (d.c.) afferma che nella giornata di sabato tutti hanno un po' perduto la testa.

Il cons. Passoni (p.s.i.) insiste energicamente sulla necessità delle sanzioni disciplinari. «Molti uffici tecnici — egli asserisce — non hanno funzionato, nel modo più letterale. L'amministrazionme comunale non ha colpa, giacchè non può sostituirsi a quegli uffici, ma ora è necessario intervenire con la massima severità. Si ricordi soltanto che gli spazzaneve sono entrati in funzione alle ore 8,30 di sabato, dopo 7 ore di continua nevicata».

Tono ancora più aspro assume il prof. Grosso (d.c.) che vede nell'amministrazione (e non soltanto negli impiegati) il maggiore responsabile del disservizio. «Le giustificazioni non servono e peraltro anche sembrare ridicole: la neve a Torino non è una novità, e bisogna saper provvedere in tempo».

Riprende ancora la parola il Sindaco per contestare le affermazioni di alcuni sulla assenza dei vigili nei luoghi di maggior trambusto. Il dottor Coggiola legge inoltre una lettera del comandante dei vigili in cui si asserisce che non tutti provvidero a spalare la neve dai marciapiedi (furono elevate per questo 43 multe) e si ricordano in particolare gli edifici pubblici e le chiese. Al che dai banchi democristiani si levano energiche protaste e nasce fra gli opposti banchi un breve battibecco. Sedato il quale, il Sindaco mette ancora in rilievo che le cause di forza maggiore da cui fu impedito il servizio municipale infuirono anche, e forse con maggiore gravità, sulle ferrovie. Ancora qualche intervento da parte dell'ass. Bonifetto (che riferisce sulla dotazione di impermeabili agli spazzini) e di consiglieri delle due parti, e la discussione si chiude. Su tutti gli elementi da emersi, il Sindaco promette che si svolgerà un'accurata inchiesta. Si passa quindi all'esame dell'ordine del giorno, e tra l'altro si annuncia che la Giunta ha deciso di ritirare il provvedimento per allargare via Roma mediante la soppressione dei marciapiedi.

L'imposta di famiglia

L'ordine del giorno prevede, dopo una serie di problemi di ordinaria amministrazione, la approvazione delle dimissioni dell'on. Casalini da consigliere comunale. Il prof. Majorca espone al Consiglio un proprio dubbio: quale valore potrebbe avere una votazione del genere il giorno in cui si provasse — come molti credono — che l'on. Casalini è assente da qualsiasi colpa? Il dubbio del prof. Majorca cade nel vuoto.

Il Sindaco dà quindi inizio alla votazione a scrutinio segreto. Cinquantadue consiglieri approvano, sei consegnano schede bianche. Tre (gli ass. Chignoli e Bertero e il cons. Benso) si sono astenuti dal partecipare al voto.

Sull'aumento del minimo imponibile dell'imposta di famiglia a 160 mila lire (proposto dall'amministrazione comunale, respinto dalla Giunta provinciale ed ora nuovamente sostenuto in contraddittorio dall'amministrazione) interviene — per negarne l'utilità pratica — l'avv. Chiarioni (u.q.). Il cons. Passoni sostiene invece che l'amministrazione agisce rettamente con l'insistere sulla proposta. Intervengono nel dibattito i consiglieri Golzio e Gallarini (d. c.), il sen. Roveda (p.c.i.) e alla fine l'assessore Signorini. Dopo di che il Consiglio vota e approva a grande maggioranza l'aumento del minimo imponibile.

Tram fermi domani?

Le ultime vicende dell'ormai lunga vertenza sindacale dei tranvieri stanno svolgendosi in maniera del tutto singolare. La C. I. S. L. ha ieri inviato un ultimato all'ATM chiedendo un aumento di 26.200 lire circa all'anno per individuo e annunciando senz'altro, in caso di risposta negativa, lo sciopero ad oltranza a partire dalle ore 13 di domani. La CISL che, sola, aveva dichiarato uno sciopero per una data da stabilirsi, ieri sera ha vivacemente polemizzato colla C. d. L., accusandola di aver chiesto troppo poco; di esser d'accordo coll'amministrazione socialcomunista dell'ATM, e di minacciare la sospensione del servizio senza aver nessuna intenzione di effettuarlo in realtà. La CISL quindi dichiara di non associarsi in nessun modo all'azione della C. d. L., ribadendo di voler far effettuare uno sciopero suo per conto proprio anche se contemporaneamente.

Un'iniziativa dell'Intendenza di Finanza

"Abolire la barricata tra fisco e contribuente,,

Sia per essere costituita a Torino una Sezione dell'Istituto Studi e Ricerche Tributarie, organismo che ha lo scopo di semplificare e razionalizzare tutte le varie operazioni fiscali. L'iniziativa è stata presa dalla nostra Intendenza di Finanza che ha riunito ieri nella sua sede funzionari, rappresentanti delle varie categorie economiche, studiosi ed esperti del ramo. L'intendente, comm. D'Avanzo, e il rag. Maggiora, direttore della Sezione IGE, hanno esposto i termini della questione. L'Istituto si propone di riunire, attorno agli stessi tavoli, perseguitori fiscali e perseguiti, allo scopo di raggiungere tutti quei provvedimenti che possano rendere più giusta e più razionale sia la legislazione che la prassi tributaria. Sono ben note le difficoltà che oggi incontra chi intende assolvere gli obblighi finanziari che lo Stato gli impone per certi determinati atti; la reciproca diffidenza tra il funzionario e il contribuente; sono tutti problemi ai quali intende dar soluzione la preannunciata «riforma Vanoni». Ma intanto, si vorrebbe a Torino — come è stato detto ieri dal dott. Maggiora — «cominciare ad abolire la barricata creando fra le parti un clima di reciproca comprensione».

L'obbiettivo è seducente e non facile certamente a raggiungersi: il sig. Ezio Marchi, vice-presidente dei commercianti, si è mostrato particolarmente scettico. Tutti però i presenti hanno riconosciuto l'importanza che la proposta riveste ed hanno quindi stabilito d'incontrarsi quanto prima per la costituzione della sede piemontese dell'Istituto Studi e Ricerche.

Merita di esser rilevato che Torino non è nuova ad iniziative in campo tributario: proprio in questi giorni al Ministero è stata approvata la «scheda unica tipica» proposta dalla nostra Intendenza la quale è stata autorizzata ad esperimentarne l'applicazione. Ogni contribuente, cioè, invece di esser colpito da una decina di cartelle fiscali, dovrebbe avere un'unica scheda indicante, in maniera chiara e precisa, il complesso dei suoi oneri.

In virtù anche di tutte queste iniziative, si può a buon diritto sperare che a Torino venga assegnato il «Centro Statistico meccanografico tributario», cosa che potrebbe costituire un parziale compenso alla perdita della «Officina Carte Valori».

La finestra è aperta: sotto c'è una seggiola nel cortile giace il corpo straziato della moglie

Da 9 anni si susseguivano i litigi - Il marito sospettato di tentato uxoricidio - Ieri la donna, che versa in gravissime condizioni, ha ripreso i sensi e ha detto: "Ho cercato di uccidermi, volevo passare il Natale in pace,,

Nove anni or sono la signorina Maddalena Rotteda fu Giacomo di 24 anni diveniva la signora Cialo e andava ad abitare in via Fiocco 6, dal marito.

Purtroppo il matrimonio non aveva colto felici: i dissapori tra i due coniugi non tardarono a manifestarsi: tanto che, riconosciuta impossibile, per incompatibilità di carattere, qualsiasi forma di convivenza, essi decidevano, di separarsi.

La Rotteda si sistemava alla meglio presso una sorella domiciliata in piazza Statuto 7: di quando in quando gli sposi si vedevano, si conciliavano temporaneamente, ma subito dopo seguiva una nuova rottura e il progetto di rimettersi insieme sfumava sempre. All'inizio dell'inverno tuttavia la casa pareva in porto: la Rotteda tornava dal marito in via Fiocco e il per li rami andavano d'accordo. Ma anche stavolta il sereno era di breve durata. Passavano dieci giorni e si cominciava daccapo con liti furiose, per un nonnulla, da mattino a sera.

La vigilia di Natale, domenica scorsa, avveniva un urto violentissimo: per cui il Cialo invitava la donna a volere far fagotto, onde evitare, per entrambi, guai peggiori. La donna diceva di sì e preparava la roba: in realtà non sapeva dove finire, dal momento che la sorella, ormai, non era più in grado di ospitarla. Il marito usciva e rincasava verso le 16. La Rotteda era sempre lì, intenta in procinto di uscire. I due non si altercare, discutevano ancora: parole amare, sconsolate, disperate. Poi l'uomo scendeva al primo piano dello stabile, da un amico: aveva bisogno di due o tre cartine per fumare: sperava che nel frattempo la moglie se ne andasse, così si sarebbe evitata la scena o scenata dell'addio.

Risaliva dopo dieci minuti. L'uscio era socchiuso, come l'aveva lasciato. Entrava. Il piccolo alloggio era vuoto. «E' partita — pensava — meglio così». Stava per chiudere la luce e uscire a sua volta, allorquando, stupito, scorgeva, a terra, il pastrano della donna: più in là, sul divano, la borsetta: sul tavolo, i guanti e il cappellino. Sconcertato si guardava attorno e notava che la finestra della camera da letto era spalancata: al ridosso era una sedia. S'affacciava, guardava nel cortile. Ma il cortile era buio, non si vedeva niente. Prendeva una lampadina tascabile, scendeva a precipizio: subito gli apparivano chiazze di sangue sulla neve: e poi, con orrore, scorgeva la moglie trascinarsi a fatica, con i gomiti puntati a terra. Cercava di sollevarla, capiva che era in condizioni disperate. Con una macchina la trasportava alla clinica Gradenigo e qui il dott. Lombardo le riscontrava la frattura di una spalla, lesioni ad un rene, profonde ferite alla testa e commozione cerebrale: con amorose cure tuttavia riusciva a salvarla dalla morte e a metterla fuori pericolo.

Nel frattempo s'interessava il dott. Ferito della Squadra Mobile: in un primo momento, dati i rapporti burrascosi fra i due coniugi, si era addirittura pensato ad un defenestramento dell'infelice. Ma proprio ieri sera, uscita dallo stato di incoscienza, ha dichiarato al funzionario: «Sono stata io a gettarmi nel cortile. Non ne potevo più. Ero stanca di vivere così. Volevo trascorrere un Natale finalmente in pace».

"La Carità del sabato,,

Per i due vecchi coniugi c'è la macchina da cucire

Si dice: «Il mondo è cattivo». Si dice: «Gli uomini non conoscono più la bontà e la pietà». Sono frasi, queste, che si odono continuamente; e in effetto molti, troppi episodi che la cronaca registra ogni giorno, ovunque, ci presentano un'umanità sconvolta, dura, spietata. Eppure noi crediamo ancora nella solidarietà fra creatura e creatura, crediamo ancora nella mano che si china e soffera un'altra mano protesa e consola e aiuta.

Abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori alcuni casi dolorosi e comunque degni di interesse. E i nostri lettori — con generosa, commovente elasticità — hanno inviato centi e hanno acceso nel cuore dei beneficati una fiammata di felicità. Due vecchi coniugi invocavano, per vivere, una macchina da cucire: ed ecco che il signor Livio Dorio, concessionario della ditta Necchi ne ha subito inviata una. Un giovanotto desiderava ardentemente ricevere il violino per evadere dalla «grigia realtà». Sono arrivati cinque violini: quattro li abbiamo destinati all'Istituto Ciechi, per il concorso dei migliori riceventi.

Purtroppo altre richieste ci sono pervenute. Un vecchio suttore piemontese ci parla del «suo» dramma: sta diventando sordo, non potrà più lavorare. Chi gli regalerà un apparecchio acustico? Un altro apparecchio del genere chiede una povera donna, presa a cuore dalle Madri dell'Assunzione in corso Regina Margherita 61. Infine un ex-carabiniere, che ha perso una gamba per una ferita accidentale d'arma da fuoco, fa appello perchè qualcuno gli doni un arto artificiale.

Ancora una volta ci rivolgiamo ai nostri lettori: e confidiamo.

Ecco le offerte di ieri:

Franca L. 500, N. N. 500, capi e impiegati della ditta Vendi tutto, meno che il cortile e il pollaio, 1000, Anonima 1000, Anonima 1000, Anonima

Il giorno della locusta

Il 21 dicembre 1940 un uomo e una donna perdevano la vita in uno scontro automobilistico avvenuto a poca distanza dalla cittadina di El Centro, in California. La donna era Eileen Mc Kenney, nota negli ambienti cinematografici come collaboratrice di Walt Disney, e l'uomo un certo Nathaniel West che scriveva soggetti per Hollywood. I giornali raccontarono ch'essi si erano sposati pochi mesi prima, e che stavano tornando da un viaggio nel Messico. Ma non piansero, in effetti, che la morte di lei. Di lui non sapevano ancora che aveva scritto due tra i romanzi più belli della letteratura americana contemporanea.

Nato a New York nel 1904, e passato per Parigi, con una splendida barba rossa, tra il 1924 e il 1926, Nathaniel West sarebbe stato felice, lo scrisse in tante sue lettere, di coltivare unicamente la propria vocazione di romanziere in la tempesta di fischi che la pubblicazione di ogni suo nuovo libro provocava anche negli ambienti più civili non lo aveva costretto a cercare un diversivo (e un modo di guadagnarsi il pane) nel cinematografo. Su quattro romanzi pubblicati in tutto, il primo e il terzo (*The Dream Life of Balso Snell*, cioè *La vita in sogno di Balso Snell*, 1931, e *A cool million*, cioè *Un milione tondo*, 1934) risultano pur oggi immaturi, sperimentali, troppo letterari e insieme troppo ingenui, per cui pubblico e critica del tempo sono in qualche modo scusati di non aver saputo accordar loro un po' di credito. Ma il secondo fu, nel 1933, *Miss Lonelyhearts* (*Signorina Cuori Solitari*), e il quarto fu, nel 1938, *The Day of the Locust* (*Il giorno della locusta*), due romanzi che sono stati ristampati, l'uno un paio di anni fa e l'altro in questi giorni, in una collezione di classici moderni dove hanno per coinquilini libri di Rimbaud e di Kafka, di Joyce e D. H. Lawrence, di Flaubert e Scott Fitzgerald (editrice *New Directions*).

E la critica che oggi li accetta come tali, come due libri classici della letteratura moderna, riconoscendo al loro autore un'importanza superiore a quella di uno Steinbeck o di un Caldwell e inferiore solo a quella di Hemingway e di Faulkner, non può certo essere scusata di averli respinti addirittura con scherno, nella sua maggioranza, quando vennero fuori la prima volta. Grandi quotidiani e grandi riviste, nel 1933, si avventarono con zampe di caproni sulle membra delicate di *Signorina Cuori Solitari*, definendola «volgare», definendola persino «abbietta», e il povero West ebbe bisogno di molta forza d'animo per tener duro un altro anno, poi cedette allo scoraggiamento proprio e alle insistenze affettuose di un amico che gli offriva un impiego di soggettista presso una casa di Hollywood specializzata in films da brivido, di cow-boys e di gangsters. Nè il suo quarto e maggiore romanzo, il suo capolavoro, *Il giorno della locusta*, gli diede da sperare, venendo alla luce ben cinque anni dopo, in un cambiamento della propria sorte. Glielo aveva pubblicato, lanciandolo come romanzo d'ambiente hollywoodiano, una delle più grandi case editrici di New York, la Random House, ma incontrava tanta ostilità nella critica e tanta freddezza nel pubblico che il direttore della Casa finiva per ritirarlo dalle librerie esclamando: «Per Dio! Se mai pubblicherò un altro libro che riguardi Hollywood sarà uno di Hedy Lamarr sulle sue 39 maniere di fare all'amore!».

Perchè uno scrittore, oggi giudicato tra i più degni della sua generazione, ha potuto, solo dieci anni fa, irritare a tal punto? Scrittori d'un ingegno più difficile e complesso del suo (leggi Faulkner), o tanto più indefinibile e ricco (Hemingway), o più bizzarro, o più ermetico, o immensamente più aggressivo, hanno sempre trovato, fin dal principio, critici che li comprendessero e si battessero per loro, o almeno al loro seguito, contro l'inerzia ringhiosa dell'opinione pubblica. L'America che non voltava le spalle, voglio dire, alla novità di un Hemingway avrebbe potuto far posto anche a quella sommessa e pluttosto patetica, con ali da libellula, d'un Nathaniel West. Ma in Hemingway e in Faulkner la mancanza di convenzionalismo si è rivelata radicale e completa a poco a poco. Quando si era ormai cominciato a conoscerli e amarli, West invece è venuto avanti con l'aria di uno che ha i suoi meriti proprio nel fatto di non rispettare nessuna convenzione. Fresco e giulivo di un fatto simile. E può essere stato appunto questo, che fu definito avanguardismo e surrealismo nell'atto d'accusa dei suoi avversari meno collerici, a rendere intollerabile per più di quindici anni tutto quanto uscisse dalla sua penna.

Qui bisogna precisare che lo stile di West non ha nessuna delle qualità plastiche o coloristiche o musicali che consentono di dire una cosa per intenderne un'altra di più ampia portata. E' uno stile senza molle interne che non si slaza mai, nel periodo, più su delle parole che allinea. Espressivo, non raffigurativo. Da francese di fine Settecento, o da grande giornalista politico. Perciò West non può dar nulla che resti implicito o che agisca implicitamente. Egli deve sempre scoprirsi, sempre renderci esplicito, e articolare, per giungere a un minimo d'immagine, tutta una scena o tutto un personaggio. Fissare un ambiente con una digressione aneddotica intorno a un tale che tiene sul fondo della sua piscina una cicogna di cavallo in gomma colorata. Definire un atteggiamento morale traducendolo in attributi pittoreschi come i polli che un certo messicano si tira dietro, su una carretta, ovunque cerchi asilo e lavoro. E' un mondo potenziale che West si trova a rappresentare, di paure, di frustrazioni, di speranze, ma con la necessità di rappresentarlo in termini di mondo attuale, anche a costo di portarsi sul piano del paradosso, e di scivolare la voce sino al falsetto, sino all'ironia.

In *Signorina Cuori Solitari* il giornalista che tiene una rubrica di consolatore delle anime perse, firmandosi appunto Sig.na Cuori Solitari, è tentato di arrecare un reale conforto o sollievo ai disperati che gli scrivono. «Il Leopardo dello Scontento cammina per le strade della mia città», gli scrivono. Ma West ha identificato la condizione umana stessa con quella della grottesca categoria di persone che mettono nella bocca delle lettere i loro gridi di aiuto. Così, nel *Giorno della locusta*, identifica l'America con Los Angeles, e il comportamento quotidiano dell'uomo medio col comportamento frenetico d'una folla di attori mancati o di gente, comunque, che ha voluto assicurarsi la felicità stabilendosi in California. Uno crede che si tratti di lavorar sodo e di risparmiare. E lavora forte per anni e anni; risparmia sognando il sole, e sognando arance, sognando il mare: ma il piccolo benessere materiale che poi può riuscirgli di avere, e il sole e le arance che può riuscirgli di avere, il mare che può riuscirgli di avere non bastano a cambiare il cuore avvilente della sua vita. Egli, per la noia, diventa stravagante. Una macchietta tra milioni di macchiette sull'immensa spiaggia: con una mania, con un tic, con una particolarità bizzarra. E, per la delusione, diventa anche cattivo. Una locusta tra milioni di locuste che possono, se fanno folla, calpestare i bambini e sradicare gli alberi, o appiccare il fuoco a Los Angeles, alla turrita città della Promessa, a Babilonia.

Il giorno della locusta si chiude con una scena formidabile di una folla simile che tumultua e distrugge. E' il finale fantasmagorico di un avviso che West lancia agli americani contro il loro ottimismo. Non contro una ingiustizia sociale. Le ingiustizie sociali si può sempre pensare di correggerle senza che ci vada di mezzo la santità del nostro filistеismo, e la letteratura che le accusa, da Caldwell e Steinbeck fino ai populisti più di partito preso, non è mai del tutto sgradevole. Una letteratura che invece ci attacchi nella nostra pigrizia mentale, o nella nostra inerzia morale, nella nostra falloneria, nelle nostre illusioni, e che insomma ci impegni in qualcosa della nostra natura, risulta recitamente ingiuriosa. Poe e Hawthorne furono per il loro tempo molto più ingiuriosi di quanto non lo sia stato il petulante Jack London per il suo. E se in qualche modo vennero accettati, pur nel loro tempo, come più tardi è accaduto con Anderson, con Faulkner o con Hemingway, lo si deve al fatto che mordono inesplicitamente, senza aver l'aria di mordere. Mentre un Nathaniel West, col candore del suo linguaggio esplicito, non sa mordere che mostrando i denti. Per cui era fatale che gli americani di dodici o quindici anni fa, infatuati com'erano, ne avessero una invincibile ripulsione. Figurarsi che l'America di West somiglia a quella rappresentata nel romanzo *Amerika* di Kafka, il quale non era mai stato in America e aveva mirato a dare con essa solo un'immagine del suo sgomento e della sua speranza.

Elio Vittorini

Il Conte di Parigi (a sinistra) con la moglie e la figlia Isabella. Corre voce che la giovinetta possa fidanzarsi prossimamente al principe Baldovino del Belgio.

LE PIU' BELLE VOCI PEL DOPPIAGGIO

«A che pensi, Phil? Oh amore...»

Una signora grassa tuba - "Baciami„ ordina con tono rapinoso un ometto calvo, dagli occhiali spessi - Duttilità ed estro degli italiani - Nomi illustri da Rina Morelli a Gino Cervi (un milione per "doppiare„ Laurence Olivier nell'Amleto)

(Nostro servizio speciale)

Roma, dicembre.

«A che pensi, Phil? Oh, amore... — tuba la signora grassa, e un piccolo fremito le percorre il doppio mento, propagandosi alla piuma del cappello. — Non ci sei che tu nella mia vita, Phil. Lo credi? ». «Se non lo credessi, ragazzina, ti ucciderei. Baciami — ordina con tono rapinoso un ometto calvo, dagli spessi occhiali. — Ti amo, Ketty. Sono pazzo di te e voglio portarti via. Andiamo, ho i cavalli sotto». «Oh, Phil!». «Ketty, mia Ketty!».

A questo punto una mano grida: «Staccare meglio. Così non va. Daccapo». E l'assurdo dialogo, infarcito di *Ketty* e di *Phil*, come un panettone di gibbo, ricomincia, mentre su un piccolo schermo appaiono le scene *mute* di un «western» coi soliti *cow-boys*, l'eterno sceriffo e l'immancabile coppia prefabbricata. Nella stanza tutto è in ombra, eccettuati l'uomo e la donna che parlano, immobili uno di fronte all'altro come due lottatori sul ring; e fa effetto guardarli, tanto è vivo il contrasto fra la realtà e la finzione, tra le parole brucianti e l'asfatto incombustibile di quel due, la signora grassa e matura, l'ometto calvo e miope, affogato in una sciarpa di lana.

L'ingenua e la perversa

Eppure, dice il mio accompagnatore, quelle due delle voci più *amorose* di Roma, particolarmente ricercate per il «doppiaggio» di certi film; voci popolarissime, attori ignoti o quasi fuori dello speciale ambiente che gravita intorno allo schermo.

Il doppiaggio è uno stretto parente del cinematografo, cresciuto di pari passo con quello e in nessun posto come da noi, dove l'han favorito l'estro, la pazienza e la duttilità del temperamento italiano. Difatti, mentre all'estero i buoni doppiatori sono così scarsi che nove film stranieri su dieci vengono proiettati nella lingua originale, con brevi commenti o sommarie traduzioni del dialogo, in Italia avviene l'opposto; e il nostro pubblico ci si è talmente avvezzo, da trovare naturalissimo che i suoi «idoli» parlino italiano e non inglese, o francese, o spagnuolo.

La tecnica del *doubbiage*, o doppiaggio, nacque verso il 1930, cioè un anno dopo che le «ombre» dello schermo avevano acquistato la parola, diffondendo *urbi et orbi* con la voce di Al Jolson, cantante pazzo, le meraviglie del *fono-film*; e nacque proprio dalla necessità di rendere intelligibili, nei vari Paesi, quei primi film vocioli in americano. Agli inizi, il doppiaggio consistè in un rifacimento della pellicola, con la sostituzione di quasi tutti i personaggi, lavoro terribile e che costava l'ira di-Dio; solo anni dopo, un tecnico tedesco a nome Carol pensò di «rifar la voce» a quell'idea parve a tutti l'uovo di Colombo. In Italia, uno dei più solleciti a sperimentarla fu Alessandro Salvini, figlio del grande Tomaso, che studiò il movimento delle labbra coi «testoni» a primi piani; ma furono tentativi disgraziati e non ci volle molto a capire che, nemmeno con la più scrupolosa esattezza, le parole uscenti dalle bocche forestiere avrebbero potuto venir sostituite con parole italiane della stessa lunghezza e sillabazione.

Ci si riuscì più tardi, con la relegazione di tutta la colonna sonora (voci e rumori), ch'è il metodo seguito a tutt'oggi negli stabilimenti romani, cinque o sei fra grandi e piccoli, specializzati nel doppiaggio.

Lo stesso Salvini mi ha fatto da guida in una dei principali, situato sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, mostrandomi l'ampiezza d'una tecnica che avrebbe demolito, se ancora me ne restavano, le mie illusioni sul cinematografo. Qui si cucinano i film, dopo averli squartati e disossati; qui si salano, si drogano, si ammanniscono in intingoli vari e, come accade in tutte le cucine, la manipolazione è affidata in gran parte alle donne.

Giovani o anziane, scrutatrici o no, sono donne che entrano e escono in punta di piedi dalle «sale di registrazione», o che vanno laiamo gridando: «Chi ha preso *Le velli della solitudine*? Datemela subito la *Freccia avvelenata*»; sono donne che traducono il copione inglese, o francese, o tedesco, lo suddividono in takes o anelli-scena e fanno l'adattamento del dialogo in «movimentazione nella sala sincronizzata». Il pubblico non straordinariamente folto, come non sarebbe stato sperabile pochi anni e forse neppure pochi mesi or sono. Il ministro Segni, facendosi rappresentare dal professor De Marzi, aveva recato il saluto e la adesione del Governo, i maggiori biologi, clinici e patologi italiani erano tutti presenti. I professori Visco e Bergami, insieme con Frugoni, sedevano al tavolo presidenziale.

Nella sala spiccavano i camici bianchi dei dottori del Policlinico, accorsi come ad una lezione universitaria, e molte «toilettes» d'alta moda. Da quando un elegantissimo conferenziere americano cicalò all'Open Gate Club in modo di rendere felice la propria vita con un'alimentazione «squisitamente razionale», le signore romane hanno scientificizzato la loro lotta per la linea: il consumo dello «yoghurt» è cresciuto di tre volte in due mesi, ed oggi le redattrici di molte riviste femminili, accampate in prima fila, pendevano dalle labbra del conferenziere. I conferenzieri, peraltro, si esprimevano secondo la più rigida terminologia tecnica, chiamando glicidi gli zuccheri e lipidi i grassi, colesche non è improbabile che le signore nell'aula siano rimaste deluse.

Quel birbone del fegato

Neanche dal punto di vista della sostanza clinica, d'altra parte, sono da segnalarsi novità di grosso rilievo. Il prof. Villa, che per l'appunto si occupava della dieta per gli epatici e monopolizzava l'attenzione più viva giacchè al giorno d'oggi un fegato su due non funziona a dovere, ha fornito una esposizione omogenea degli attual. metodi di cura raccomandando un regime alimentare organico: i medici che impongono una dieta troppo ricca di farinacei e troppo povera di carni danneggiano i loro malati: l'epatico deve mangiare di tutto, purchè certe precauzioni fondamentali di cottura e di condimento vengano prese. Lo stesso, *mutatis mutandis*, può dirsi dei diabetici.

Il prof. Travia, incaricato della relazione specifica, si è limitato ad elogiare i vantaggi psicologici e concreti della terapia dietetica moderna, connessa col trattamento insulinico, grazie alla quale il diabetico «libero dalle angustie di una eccessiva restrizione alimentare, può serenamente curarsi per tutto il tempo che la malattia richiede». Nulla di nuovo, insomma: ma lo scopo del «Symposium» è che il coordinamento delle dottrine dietetiche sia raggiunto mediante la cooperazione dei clinici più illustri. Domani, d'altronde, il prof. Coppo di Modena esuncerà le sue conclusioni sul danno recato dall'uso di grassi animali agli arteriosclerotici: conclusioni che lo scorso luglio a Liegi gli valsero un ruolo di protagonista nel Congresso internazionale di Gerontologia. E questo di Coppo sarà un contributo originale.

Fiera da Quaresima

Negli ambulacri del Policlinico, frattanto, hanno allestito, ad illustrazione del convegno, una mostra di prodotti dietetici; i visitatori, membri dei consoli natalizi, vi si aggirano con malinconica curiosità. Sembra, per i colori rutilanti, una Fiera gastronomica, e ne è sostanzialmente l'opposto: pane che non è pane, pasta che non è pasta, biscotti dall'aspetto ghiottissimo e dal perfido gusto di segatura. Il fatto che ad ognuno degli «stands» vigili una ragazza sorridente non scalfisce la compunzione da quaresima dell'insieme. Un vasetto di «yoghurt» di Torre in Pietra è l'unica orgia consentita, il caffè che vi offrono nel padiglione vicino «non fa male al cuore, non fa male ai nervi, non fa male al fegato». Meglio non assaggiarlo.

Quel che non si capisce è che, racchiusi in una «console» di vetro come in una arca, tronreggino le leccornie prodotte da una famosa industria dolciaria, una di quelle la cui *réclame* non vi lascia respiro. Al centro di quest'arca, fra cioccolatini di puro cacao e *bombons* di puro zucchero, gigantreggia un panettone da quattro chili, spaccato a metà con una coltellata maestra, rosseggiante di uovo, gremito di zibibbo. Perchè quel panettone? Un diabetico che ne mangiasse morrebbe. Vien fatto di pensare che qualcuno creda all'efficacia terapeutica del supplizio di Tantalo. O forse quella mostruosa e soave immagine del peccato di gola significa il traguardo cui potranno giungere gli uomini, anche i sofferenti di fegato, dopo che l'austerità delle diete li avrà purificati.

Carlo Laurenzi

IL CONCETTO D'ERRORE GIUDIZIARIO IN FRANCIA

La giustizia può sbagliare

Ciò accade infatti, talvolta; quando essa è tratta in inganno da straordinarie o fatali circostanze, o dalla falsità, volontaria o inavvertita, degli uomini

(Dal nostro inviato speciale)

Lione, dicembre.

Il pandemonio accaduto alle assise di Nantes continua ad aver echi in tutta la Francia. Da più di tre anni, dodici individui, fra cui un ex ufficiale insignito della Legion d'Onore, attendevano di essere portati a giudizio ed ecco, allorchè — ai primi di questo mese — essi sono stati trascinati in aula, è apparso subito che l'accusa disponeva ai suoi ben poco convincenti ed acquietanti, ciò che ha dato luogo a polemiche tempestose, entro e fuori dell'aula: ha fatto gridare, della difesa e dal pubblico, alla probabilità dell'errore.

Sensibilità morbosa

Ai dodici imputati era attribuito di aver appiccato una serie di incendi nella campagne bretone e l'accusa era iniziata da un ragazzetto, giudicato universalmente un idiota, ma che sosteneva la sua parte impavido a tenace, senza preoccuparsi delle conseguenze, anche di quelle che avrebbero potuto ricadergli su di lui, piccolo, quasi orgoglioso e compiaciuto, egli pretendeva di avere in più di un caso dato assistenza agli incendiari, di aver collaborato con essi a scatenare gli incendi. L'indagine, protrattasi per tre anni, aveva condotto a questa sola data di fatta incontroverso: dopo l'arresto dei dodici imputati, gli incendi erano cessati. Dal canto loro, gli imputati, che si erano lasciati andare, durante l'istruttoria, ad ammissioni e confessioni, hanno tutto ritrattato allorchè sono comparsi dinnanzi ai giurati. La solita storia: le ammissioni e le confessioni erano state loro estorte dalla polizia, talvolta con la violenza, più spesso con l'inganno... Ed ecco, il clamore delle polemiche disputate attorno all'episodio, ha fatto presto assurgere il caso dei dodici pretesi innocenti alle proporzioni di un caso civico, di interesse e portata nazionale; ha risvegliato vecchie e sopite discussioni; ha mobilitato, ancora una volta, di fronte ai profilarsi della agghiacciante ipotesi di un errore, sociologi e criminologi, uomini di scienza e interpreti del diritto.

C'è, in Francia, per la sua della giustizia, una sensibilità che si può definire morbosa. Da noi è ben altra cosa. Sulla passionalità, prevale generalmente un senso di placido fatalismo, di supina allettazione, e la giustizia può procedere senza aperti contrasti, con sicurezza e disinvoltura: se incorre in errori, e nessuno viene in mente di darle la croce addosso; nessuna barriera, noi, sul suo cammino macabro: essa ha da procedere con la persuasione, e, forse anche l'orgoglio, di pronunciare la parola definitiva! In Francia, invece, le dispute sono quotidiane e non hanno fine. E se ne ha un segno attualissimo nel movimento popolare che accompagna oggi sugli schermi la proiezione del film Justice est faite, *in cui un celebre avvocato, André Cayatte, improvvisatosi regista, si è proposto di dare al pubblico la documentazione degli errori in cui può incorrere la giustizia. Del resto, la Francia ha, in questo campo, un'esperienza che noi non abbiamo. La sua storia è stata influenzata più di una volta dall'andamento e dall'epilogo di vicende giudiziarie.*

La rivoluzione del '48 è legata alle risultanze del processo scaturito dall'assassinio della duchessa di Praslin per parte del marito (duca e pari di Francia, che dovette poi sopprimersi col veleno, nel corso dell'istruttoria) da cui vennero in luce le brutture della classe dirigente del tempo. E che dire dell'influenza esercitata sugli orientamenti della vita nazionale dal processo Dreyfus e, ancora, dal processo conseguito del Panama, con tutto il complicato groviglio degli intrighi e degli episodi di corruzione messi in luce dal dibattimento? Senonchè la passionalità dei francesi in margine agli avvenimenti giudiziari è esplosa e si è espressa in forme clamorose indipendentemente dal livello politico che poteva essere individuato alla base.

Folle scandalizzate

Nel 1928, la Corte di Assise di Limoges giudicò un ricco proprietario, Iule Bertaud, colpevole di avere ucciso un povero lavoratore, certo Faure. Ed ecco, per un errore del giury, uno di quei fatali e materiali errori in cui le giurie popolari incorrono di frequente per disadattaggine od insipienza, in luogo della pena di morte a cui doveva logicamente condurre il verdetto, a Bertaud fu data inflitgere la pena dei lavori forzati. La folla che seguiva, entro e fuori dell'aula, il processo, ne fu scandalizzata e una rivolta si scatenò per le strade. Bertaud prima, sotto il secondo Impero, quando il giornalista Victor Noir cadde sotto la sparatoria di Pietro Bonaparte, cugino dell'imperatore, duecentomila persone si assieparono lungo la via per rendere omaggio alla vittima, tumultuando per le strade perchè fosse resa giustizia.

Calcolo delle probabilità

Sono episodi lontani, quasi romanti, ma che rivivono negli stati d'animo che accompagnano in Francia, per parte di chi sta dietro — vicino a lontano — ai grossi ed ai piccoli episodi giudiziari. La possibilità dell'errore non solo non è contrastata o contraddetta, ma è data per pacifica, ammessa o scontata e interna ad ogni episodio, ad ogni avvenimento che sia, anche in forma evanescente, alonato del dubbio, fiorisce la leggenda dell'errore, si scatenano le polemiche, prendono consistenza i dissensi. Si può dire, senza ombra di esagerazione, che una forma di psicosi — la psicosi dell'errore, la fobia dell'inganno in cui può cadere la giustizia — accompagna per parte del pubblico il dipanarsi di ogni vicenda processuale. Ma è, davvero, elevato il pericolo dei casi in cui la giustizia rischia di incorrere nell'errore? Nel secolo scorso, e proprio in Francia, i matematici si erano avventurati in complicate ricerche intorno «à la probabilité des jugements en matière criminelle et en matière civile», suggerendo la formule volte a far conoscere la misura del pericolo per un imputato di essere condannato innocente e per lo Stato e la società dell'assoluzione di un colpevole, ma uno scienziato meno astratto, il Bertrand, col suo «Trattato delle probabilità», aveva finito col far tabula rasa di tutte queste ipotesi ed induzioni, dimostrando la impossibilità dell'applicazione dell'analisi matematica a ricerche siffatte.

Il quesito, tuttavia, rimane. Ed ha un'attualità perenne, che gli avvenimenti sottolineano e mettono in evidenza. Sbaglia la giustizia? Sì, può accadere che sbagli. Ma in fatto, come dicono qui, non ha da farsi risalire all'istituto, ha da farsi risalire agli uomini. Il caso che si è avuto a Varennes, non sono molti anni, è di un'attualità ammonitrice e drammatica. Dinanzi ai giudici fu trascinato uno sventurato profittatore di alloggi. Era un giovane professionista del grimaldello ed il processo, destinato ad occupare una breve parentesi dell'udienza, sovraccarica di altri processi del genere, si era snodato fra l'indifferenza di tutti. Con calore rituo, dopo l'interrogatorio dell'imputato, i testi si erano avvicendati al la pedana. Erano i custodi di uno stabile in cui il furto era stato compiuto ed erano ampliamati dalla portinaia: una donnetta vivace, che aveva osservato tutte le mamore del ladro, il suo modo di aggirarsi, dapprima, nei pressi dello stabile; il suo entrare furtivo; la sua fuga precipitosa, infine, col bottino raccolto in un alloggio del l'ultimo piano.

— E' lui, lo riconoscete? — interrogò il presidente indicandolo l'imputato.

Gettando appena uno sguardo al banco in cui sedeva l'accusato, la portinaia e, via via, tutta la teoria dei testi d'accusa, proruppero in una risposta che non lasciava dubbi:

— Oh! è lui. Lo riconosciamo benissimo —. Tutti erano pertanto da una fatale certezza.

Non sedeva, forse, sul banco dei rei l'imputato? Ed è gran ventura per costui se i testi non aggiungere quello che una buona donna proclamava ai giudici nel processo Game, una tragica vicenda cucinata, proprio per parte di una giuria francese, da un terribile errore: «Anche se fossero trascorsi dieci anni, io sarei in grado di riconoscere, fra mille, un individuo visto in una circostanza qualsiasi, per un istante appena!». Vecchia e stolida presunzione di chi è chiamato a deporre! Ma al coro accusatorio delle persone che sfilarono nell'omicidio, l'imputato non oppose protese negative smentite: egli non si difese, non contestò neppure la trama dei dettagli onde i testi avevano imbottito le loro deposizioni. Solo allorchè, conclusa la sfilata dei testi, il P.M. ebbe la parola per richiedere, in termini aspri, la condanna dell'imputato — una condanna severa, che fosse il monito per i malandrini che attentano alla proprietà altrui! — il giovane accusato accennò a voler parlare.

— Che avete da dire? — interrogò, burbanzoso e infastidito, il presidente. — La parola è, ormai, al vostro patrono.

— Devo dire una cosa assai semplice — ribattè l'imputato — e il cui il mio patrono è all'oscuro. L'autore del furto per cui è stato richiesto la mia condanna non sono io: il colpevole è un mio compagno di cella che potrebbe mandare a prendere in carcere. Se mi sono costituito a lui per il breve tempo del processo, è soltanto per dimostrare come sia facile alla giustizia ingannarsi quando a trascinarla nell'errare congiura la fallacia dei testimoni. Ed è questo, appunto, che mi è capitato già altra volta...

Vittima, in precedenza, di un errore, l'imputato si è vendicato: ha voluto dimostrare che la giustizia può essere tratta in inganno. E la dimostrazione è stata agevole, attraverso gli accertamenti che sono tosto seguiti. Meno agevole, invece, la penetrazione del processo psicologico che aveva guidato i testi nel riconoscimento: fra l'individuo presentatosi ai giudici ed il vero colpevole nessun tratto di somiglianza; falcamente, l'uno l'opposto dell'altro! Ora l'episodio è sempre presente a quanti indagano sui fattori che possono far deviare e capovolgere il corso della giustizia. Ed è un'indagine estremamente complessa, che ha per sfondo un altro problema, secondo i giuristi di qui: il possibile realizzare una giustizia che abbia per alleata, in ogni circostanza, la scienza!

Francesco Argenta

MAESTRI DI DIETETICA A CONVEGNO

Un vasetto di yoghurt unica orgia consentita

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 dicembre.

E' curioso che il primo convegno italiano sulla fisiopatologia dell'alimentazione, con il concorso dei più severi maestri di dietetica, abbia voluto definirsi «symposium». Il «symposium», il banchetto dei romani, non durava meno di dieci ore, dalle tre del pomeriggio fino a notte inoltrata, e constava d'un numero stragrande di pietanze, tutte succulente, con predominio assoluto delle carni suine, aromatizzate dal «garum», una salsa piccante che Marziale trovava «mirabile» e che, oggi, pochissimi stomachi sopporterebbero di digerire.

Filosofia a tavola

Attraverso i secoli, abbiamo perduto almeno il 65 % della «forza aggressiva» che caratterizzava — non ultima causa di tanta grandezza d'animo — i succhi gastrici degli eroi di Plutarco. Ma stamane, nella aula magna del Policlinico, il prof. Frugoni, relatore generale del convegno, ha inteso riannodare il senso dell'iniziativa all'aspetto sociale del «symposium»: gli antichi si adraiavano a mensa non tanto per nutrirsi del loro pesantissimi cibi, quanto per conversare dottamente. «Le più acute disquisizioni filosofiche o scientifiche nascevano spesso durante il banchetto».

Tibullo non tracciò forse il primo abbozzo dei suoi carmi sulla candida tovaglia, con l'indice intinto nel vino? E il più rarefatto dialogo di Platone non si chiama dunque «Symposion», il «Convito»? Anche il Symposium del 1950 è un dialogo; la biologia e la clinica ne sono le attrici; la dietetica, con tutte le sue branche, assurge agli onori della scienza. «Va sempre più affermandosi il bisogno di specializzazione, ha detto Frugoni. La clinica rimane la maestra della tecnica diagnostica, ma sono gli specialisti che, attraverso le tecniche più sottili, richiamano nuova linfa dal terreno ed irrobustiscono il tronco».

Così, in un clima di attenzione quasi religiosa, il professor Luigi Villa, direttore dell'Istituto di clinica medica di Milano, ha parlato intorno al regime alimentare dei malati di fegato, e il professor Travia di Roma ha parlato di «Alimentazione e diabete» e gli idrologi Cardinali e Spadea hanno parlato di «Alimentazione nella sindrome ipertermali». Il pubblico era straordinariamente folto, come non sarebbe stato sperabile pochi anni e forse neppure pochi mesi or sono. Il ministro Segni, facendosi rappresentare dal professor De Marzi, aveva recato il saluto e la adesione del Governo, I maggiori biologi, clinici e patologi italiani erano tutti presenti. I professori Visco e Bergami, insieme con Frugoni, sedevano al tavolo presidenziale.

Nella sala spiccavano i camici bianchi dei dottori del Policlinico, accorsi come ad una lezione universitaria, e molte «toilettes» d'alta moda. Da quando un elegantissimo conferenziere americano cicalò all'Open Gate Club in modo di rendere felice la propria vita con un'alimentazione «squisitamente razionale», le signore romane hanno scientificizzato la loro lotta per la linea: il consumo dello «yoghurt» è cresciuto di tre volte in due mesi, ed oggi le redattrici di molte riviste femminili, accampate in prima fila, pendevano dalle labbra del conferenziere. I conferenzieri, peraltro, si esprimevano secondo la più rigida terminologia tecnica, chiamando glicidi gli zuccheri e lipidi i grassi, colesche non è improbabile che le signore nell'aula siano rimaste deluse.

Quel birbone del fegato

Neanche dal punto di vista della sostanza clinica, d'altra parte, sono da segnalarsi novità di grosso rilievo. Il prof. Villa, che per l'appunto si occupava della dieta per gli epatici e monopolizzava l'attenzione più viva giacchè al giorno d'oggi un fegato su due non funziona a dovere, ha fornito una esposizione omogenea degli attual. metodi di cura raccomandando un regime alimentare organico: i medici che impongono una dieta troppo ricca di farinacei e troppo povera di carni danneggiano i loro malati: l'epatico deve mangiare di tutto, purchè certe precauzioni fondamentali di cottura e di condimento vengano prese. Lo stesso, *mutatis mutandis*, può dirsi dei diabetici.

Il prof. Travia, incaricato della relazione specifica, si è limitato ad elogiare i vantaggi psicologici e concreti della terapia dietetica moderna, connessa col trattamento insulinico, grazie alla quale il diabetico «libero dalle angustie di una eccessiva restrizione alimentare, può serenamente curarsi per tutto il tempo che la malattia richiede». Nulla di nuovo, insomma: ma lo scopo del «Symposium» è che il coordinamento delle dottrine dietetiche sia raggiunto mediante la cooperazione dei clinici più illustri. Domani, d'altronde, il prof. Coppo di Modena esuncerà le sue conclusioni sul danno recato dall'uso di grassi animali agli arteriosclerotici: conclusioni che lo scorso luglio a Liegi gli valsero un ruolo di protagonista nel Congresso internazionale di Gerontologia. E questo di Coppo sarà un contributo originale.

Fiera da Quaresima

Negli ambulacri del Policlinico, frattanto, hanno allestito, ad illustrazione del convegno, una mostra di prodotti dietetici; i visitatori, membri dei consoli natalizi, vi si aggirano con malinconica curiosità. Sembra, per i colori rutilanti, una Fiera gastronomica, e ne è sostanzialmente l'opposto: pane che non è pane, pasta che non è pasta, biscotti dall'aspetto ghiottissimo e dal perfido gusto di segatura. Il fatto che ad ognuno degli «stands» vigili una ragazza sorridente non scalfisce la compunzione da quaresima dell'insieme. Un vasetto di «yoghurt» di Torre in Pietra è l'unica orgia consentita, il caffè che vi offrono nel padiglione vicino «non fa male al cuore, non fa male ai nervi, non fa male al fegato». Meglio non assaggiarlo.

Quel che non si capisce è che, racchiusi in una «console» di vetro come in una arca, tronreggino le leccornie prodotte da una famosa industria dolciaria, una di quelle la cui *réclame* non vi lascia respiro. Al centro di quest'arca, fra cioccolatini di puro cacao e *bombons* di puro zucchero, gigantreggia un panettone da quattro chili, spaccato a metà con una coltellata maestra, rosseggiante di uovo, gremito di zibibbo. Perchè quel panettone? Un diabetico che ne mangiasse morrebbe. Vien fatto di pensare che qualcuno creda all'efficacia terapeutica del supplizio di Tantalo. O forse quella mostruosa e soave immagine del peccato di gola significa il traguardo cui potranno giungere gli uomini, anche i sofferenti di fegato, dopo che l'austerità delle diete li avrà purificati.

Carlo Laurenzi

La miss «più alta» sarà eletta a Cervinia

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, 23 dicembre.

Il monte Cervino, insieme con il complesso di vette che gli fanno corona e sfondo, fu creato dagli dèi, ed è tale riconosciuta meraviglia da incantare le pupille più aride. Ai suoi piedi, ed a piani sovrapposti, nacque una cittadina che ha nome Cervinia, creazione dell'uomo e delle prodigiose possibilità della sua meccanica, meraviglia non inferiore alla prima. Diremo poi che le due meraviglie, invece di urtarsi per il contrasto fra l'artificioso ed il naturale (come spesso avviene) si completano in un tutto armonico, e costituiscono una delizia insuperata del turismo sciistico in alta montagna.

Il primo piano (e pianterreno) di Cervinia è Breuil, nome che veramente andrebbe a tutta la zona, quantunque senza logica. Difatti *Breuil* significa *palude* — qualifica derivatagli dal fondolago che dovette pur essere al primo ritirarsi di ghiacciai, quando la terra, già adattabile al pascolo, era lenta a proteggerai del tutto. Breuil si trova a 2312 metri di altezza ma *Plan Maison*, secondo piano abitabile dei Breuil, è già a 2484 m. e diventa difficile immaginare una palude così profonda; al terzo piano, Piatò Rosà, con 3496 metri, ogni concetto di paluda muore. Infine, possiamo dire Cervinia-Breuil, e mettter tutti d'accordo.

I tre piani di Cervinia-Breuil si arrampicano verso il Cervino con nove chilometri di funivia, dove l'uomo (chiuso in scatola, e ben garantito contro ogni rischio) sale alla velocità di sei metri e mezzo al minuto secondo (circa 25 chilometri l'ora) nella cornice di panorami ora imponenti per la sfilata di cime eccelse, ora orridi per paurosi strapiombi, ora soavi per la delicata poesia che se ne sprigiona. E' un volo dolce, prediletto, per i più, a quello violento della discesa su sci, che può raggiungere anche i dodici chilometri, lungo un tracciato, e morbido e aspro, a seconda dei vari gusti e delle varie perizie.

I 9 chilometri di funivia stanno per essere completati con un braccio laterale di altri tre chilometri, i quali, partendo da Plan Maison, arriveranno al Furggen (metri 3488), attraverso l'Hörly e il Lagonero (Schwartzsee). La nuova linea (composta di due bracci) sarà inaugurata in primavera e permetterà agli italiani di raggiungere Zermatt, grandioso centro sportivo svizzero, attualmente negato dalla chiusura dei valichi alpini. In verità, da Torino e Milano, si può anche portarsi a Zermatt ma ci vogliono due giorni; con la funivia, basteranno tre ore. La stessa facilitazione gioverà verso l'Italia ai turisti di Zermatt dove sono registrate 350 mila giornate di frequenza l'anno, ed è noto che il turismo, tanto più è dilettoso quanto più largo e facile è il suo raggio.

Piccole cose tra le grandi, Cervinia-Breuil ha pure due skilift (slittovie) nuovissimi (s'inaugureranno il 1° gennaio 1951) i quali portano verso il *Bec Pio Merlo*, meta favorita di molti sciatori perchè c'è una pineta; nella pineta è stata aperta una pista «tipo

CRONACHE DELLO SPORT

Dopo due turni del Trofeo Nadi di scherma

Molte squadre e belle gare ma troppo rari i campioni

La Fides di Livorno è favorita - L'energica ripresa dei torinesi

I campionati nazionali di serie A e B sono in pieno sviluppo, anzi sono già pervenuti a metà del cammino. I due turni fin qui svoltisi hanno chiaramente messo in luce la attuale situazione delle nostre società, che a parte qualche eccezione devono affrontare gravi difficoltà per dare un assetto forte alla propria squadra. Ciò provoca dei malumori, dei nervosismi e da più parti si levano voci contro l'utilità di questo campionato di società alle tre armi. Non siamo molto convinti ch'esso assolva al compito che gli è stato fissato alla sua nascita, comunque non si può negare che, sia pure ridotta, svolga un'opera propagandistica.

Le difficoltà di formare una squadra come si vorrebbe e come sarebbe desiderabile per il prestigio di cui gode una società, non sono sempre superabili malgrado la volontà e la passione spiegata da vari dirigenti. Manca il materiale campioni in rapporto all'eccessivo numero dei concorrenti, e la riduzione che si effettuerà il prossimo anno (da quindici a dodici squadre) non varrà a sanare la situazione. Facile è rendersene conto: i giovani dell'ultima generazione non sono in grado di rimpiazzare gli anziani.

La squadra più compatta

La squadra campione degli ultimi due anni, il glorioso Fides di Livorno è in testa alla classifica appaiato alla Sala Mangiarotti di Milano. Per quello che abbiamo visto a Padova nella prima giornata, per quanto sono stati in grado di fare nella seconda e per il calendario che rimane, i livornesi ci sembrano i più quotati per conquistare il successo finale. E' la squadra più omogenea e più compatta, senza squilibri fra un reparto e l'altro, come purtroppo lamentiamo altre società che pur disponendo di campioni famosi. Fortissima al fioretto (Di Rosa e Pellini) forte alla sciabola (Tanzini e Aldo Montano, che potrà trovare sempre un sostituto di valore) Virgilio e Cocci alla spada: esperto e maturo il primo, un giovane promettente il secondo.

La Sala Mangiarotti avrà nei prossimi turni gli incontri più difficili per cui l'attuale classifica non è che indicativa. I fratelli Edoardo e Mario Mangiarotti al fioretto non potranno risolvere da soli un incontro e per giungere felicemente in fondo è indispensabile l'apporto degli altri componenti. Bellincioni e Tressa alla sciabola si sono sempre distinguendi con valore e Mario Spreafico e Nuvolari alla spada hanno risposto pienamente alla fiducia in loro riposta. Ma, ripetiamo, il Cus Torino, il Fides ed il Circolo della Spada saranno durissimi avversari per i milanesi. Il C. S. Pessino naviga in acque tranquille come del resto il Cus Torino, il Circolo della Spada e qualche altra società, ma non è nella posizione in cui lo vorrebbero i fratelli Nostini. Non è una squadrone come ai bei tempi di Giulio Gaudini, ma il sempre una compagine solida in cui l'eccellente morale di gara potrà far pendere il piatto della bilancia.

Il Cus Torino è in ripresa. Il pareggio contro i padroni di casa a Livorno è più che significativo, ma i quattro punti perduti nella prima giornata costituiscono un grave passivo. Come mai abbiano potuto farsi battere da avversarie meno quotate rimane per noi un mistero. Stando ai nomi della formazione c'era da attendersi punti a dovizia. Con Macciotta, Fernanda, Anglesio e Delfino si possono vivere sonni tranquilli. Anche se nel reparto floretto scorgiamo qualche incertezza. A Novara nel prossimo turno il Cus Torino curà una parola decisiva da dire combattendo contro la Sala Mangiarotti, Anche il Circolo della Spada ci ha un po' delusi. Con tutto il da fare che gli è dato Ragno pensavamo che dovesse battersi per il primato. Non riteniamo che possa minacciare davvicino le squadre più quotate. Il rientro di Turcato nello sport agonistico non ha dato quei risultati che si attendevano. Come se fosse possibile rimanere fermi per due anni senza discapito delle proprie possibilità.

Ci ha sorpreso, e ancor più quest'anno, la Pro Novara. Promossa recentemente in campo porta e si batte da pari a pari con le squadre più forti del girone, mentre la squadra genovese che vinse il titolo è confinata all'ultimo posto della classifica e con poche speranze di salvezza. L'innesto di Mirandoli è stato preziso, ma non è per questo che la squadra si batte bene. I risultati scaturiscono dall'armonia, dall'affiatamento dei componenti la squadra, dalla volontà con cui si prodigano e dalla maturità schermistica raggiunta.

In buona posizione il C. S. Romano Acreo. Né fanno parte anziani e valorosi campioni e giovani d'avvenire. Non ancora nelle migliori condizioni di forma i componenti la squadra della Ginnastica Comense. Abbiamo rivisto una Spallino in grado di farsi valere a Casiraghi sempre protesa con tutte le sue forze per il successo della sua squadra. Non al suo posto di merito la Cassa di Risparmio di Milano che per i suoi componenti quali Bergamini, Dioguardi, Pavesi, Domeniconi, Lago e Marini dovrebbe figurare in miglior posizione. Il Cus Padova non naviga in acque molto tranquille. L'esodo di Pinton e Bacco, l'abbandono di Mandruzzato, — essendo inoltre lontani i tempi di Tamborra e Chimenti — fanno rimpiangere la bella squadra di una volta.

In pericolo la Pro Vercelli

Anche la squadra della Sala Stadio di Roma ha da pensare ai fatti suoi. Ritenevamo che dovesse trarsi d'impaccio senza soverchia fatica ed invece arranca faticosamente per farsi strada. Eppure con Ferrari, Ciccolini, Niccolini, Zappalà e Carrara dovrebbe raggiungere agevolmente la zona di sicurezza. In difficoltà la S. S. Piacentina

Fra le pericolanti la Pro Vercelli è con molta probabilità seguirà lo stesso destino la squadra genovese. Anche un'altra promossa s'è autoeliminata: l'Ilva di Livorno. La partenza di Mirandoli per Novara e di Paoletti per Firenze è stata la determinante del grave provvedimento. Tre delle quattro promosse hanno quindi tutta l'aria di voler far fagotto per ritornare in B, ma altre due dovranno aggiungersi a queste. Saranno rimpiazzate dalle prime due del girone di B. Di queste farà parte certamente la Società del Giardino di Milano e assai probabilmente la Sala Trioto di Palermo, che fu qui si è comportata magistralmente Ma sarà sempre così?

Vincenzo Cuccia

Il Rallye africano è giunto a Fort Lamy

Algeri, 28 dicembre.

Otto automobilisti italiani, fra cui due giornalisti, che parteciperanno al «Rallye» Mediterraneo-Città del Capo su due vetture, sono ad Algeri in attesa di cominciare il 2 gennaio la loro impresa. Essi sono arrivati da Marsiglia a bordo del vapore *Città d'Oneso*.

Da Tunisi nei giorni scorsi sono già partite cinque vetture, seguendo l'itinerario Tunisi-Fezzan-Fort Lamy, considerato il più difficile dei vari percorsi iniziali, la cui scelta è libera ai concorrenti. Esse sono giunte, senza incidenti, a Foum Tatahouine, compiendo 500 chilometri ad una media leggermente superiore ai 50 chilometri orari.

Stamane sono partiti da Algeri i primi concorrenti che prendono il via da questa città. Si tratta del gruppo degli equipaggi militari. La loro prima tappa è prevista di circa 380 chilometri.

Niente multe alla Lazio se non perderà con la Juventus

Roma, 28 dicembre.

La situazione è stazionaria, alla Roma e alla Lazio, per quanto riguarda la disponibilità di alcuni giocatori per le partite di domenica prossima, rispettivamente contro il Torino e la Juventus. Vengono confermati i dubbi sulla possibilità di schierare Sundquivist nella formazione giallorossa; sembra che la marcomilerapia abbia avuto effetti più che soddisfacenti sugli arti di Nordhal e di Arce.

Meno ottimiste sono le notizie relative al rentrasmisterno «blancorossorus» Malacarne il quale lunedì ha subito una forte contusione al piede sinistro. Stasera il presidente della Lazio Zenobi non ha escluso l'eventualità che questo giocatore debba essere tenuto a riposo e sostituito da Alzani o Sentimenti V.

Il presidente avrebbe condizionato l'applicazione della multa di lire diecimila da lui commessa a ciascun giocatore per la partita di domenica scorsa a Como all'esito dell'incontro con la Juventus.

L'assemblea della Lega nazionale calcistica

Il nuovo presidente è Giulini

Una giornata di vivaci discussioni - La relazione del commissario Barassi - Riconfermati i consiglieri dimessi tranne due

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 28 dicembre.

Dopo una giornata di discussioni, in cui non sono mancati spunti patetici o momenti di viva emozione, dopo aver sfiorato lo scandalo, ed aver assistito ad un duello aspro tra i candidati ai vari posti del Consiglio della Lega, l'assemblea delle società di calcio ha concluso le elezioni oggi a Milano.

Giulini è il nuovo presidente, Zambelli ha ottenuto la riconferma a «vice». Chi aveva preso energicamente posizione nel caso Annoscia è stato rieletto: Mauprivez, Ghiorzi, Pistolesi e Pasquale rioccuperanno dunque i loro seggi.

Con l'ing. Pedroni perdono invece le loro posizioni Accetura e Mansueto. Il grande sconfitto è Pedroni, il quale ha sbagliato nel giudicare il presidente della Bari. «Ho agito per mantenere fede ad una parola d'onore data forse troppo in fretta — ha dichiarato nel suo discorso di difesa il presidente uscente — ma ho la coscienza di avere operato in buona fede e da galantuomo».

La dialettica di Craveri

Tutti gli ne hanno dato atto e con nobili parole in chiusura della seduta ha espresso questo concetto l'avv Craveri, il dirigente della Juventus, che durante l'intera giornata aveva dominato la situazione con la sua dialettica serrata e con le sue argomentazioni in cui la passione sportiva si univa ad un profondo senso giuridico. Craveri — chiamato per concorde opinione dei membri della serie «A» a parlare in nome della maggiore divisione — ha avuto tre interventi, tutti decisivi.

Nel primo ha dato l'avvio alla discussione. L'ing. Barassi aveva esposto i motivi dello scioglimento della Lega, accennando alla non funzionalità dell'Ente. Il dirigente juventino ha proposto senza perifrasi: «Prima di passare alle elezioni entriamo nel vivo dell'argomento che ci addolora e che pure è il più importante: trattiamo il caso Annoscia. Parliamo gli interessati che qui sono presenti...».

Nel pomeriggio il maggior esponente della A ha dato la sferzata necessaria alla discussione, quando si è trattato di controbattere la manovra della serie C, che, forte del numero (79 voti), richiedeva la vice-presidenza della Lega.

Sarebbe ingiusto, è stato fatto osservare, che di una circostanza così dolorosa come un tentativo documentato di corruzione qualcuno venisse a trarre vantaggio. Le tre serie restino nelle posizioni che avevano in partenza: non si pescbino *cadreghini* nel fango.

L'esortazione di Craveri, che poggiava sulla realtà della prossima riduzione della serie C, non ha trovato consenzienti tutti i rappresentanti di questa categoria, alcuni dei quali hanno insistito nella richiesta. La loro mozione (presentata da Morandi della Pistoiese) portava trentanove firme. Poichè una parte della stessa C e le serie A e B non l'hanno accettata, in sede di votazioni queste trentanove schede sono andate in segno di protesta al rivale di Giulini (Pedroni), nell'elezione del presidente, ad all'antagonista di Zambelli in quella del «vice». Ha avuto così una relativa soddisfazione l'avv. Bori di Casale, mentre i seguenti «sì» per Zambelli, oltre ad assicurargli largamente il ritorno alle sue mansioni, costituiscono un piedestallo ben solido, che premia la passione e la competenza dell'esperto dirigente juventino.

I fatti emersi

Leggermente più stentato il successo del «favoritissimo» Giulini nella corsa alla Presidenza, ma non è stato questo il fatto saliente della giornata. Il punto cruciale è rappresentato dal processo allo sport, per la prima volta fatto pubblicamente. Processo necessario ma doloroso. Quando l'ing. Barassi, su richiesta dell'assemblea, ha dato lettura della dichiarazione scritta rilasciata da Annoscia a Pedroni e Giulini, si sono avute le prove dei seguenti gravi fatti:

1) che il presidente della società barese sul finire dello scorso campionato ha offerto del denaro ad un dirigente degli arbitri per ottenere benevoli influenze verso la sua squadra;

2) che questa somma (mezzo milione) è stata accettata e anzi sollecitata da Mazzarini. Non venne versata per motivi ben lontani dalla resipiscenza morale;

3) che su tale gravissimo caso è stato tentato di stendere un velo di oblio. Pedroni ha ammesso di averlo fatto, perchè durante l'inchiesta espletata, egli e Giulini avevano dato la parola d'onore che l'ammissione, scritta da parte di Annoscia non sarebbe stata prodotta contro di lui. Giulini fu invece pronto ad informare l'AIA, la quale prese i provvedimenti verso il suo aderente, Mazzarini, e pretese che venisse pure punito il corruttore.

Una ventata di mentalità sportiva è entrata a questo punto nell'aula ed è stata sottolineata poi dal giovane delegato vercellese, avv. Codegoni, il quale ha invocato che la situazione morale del calcio italiano venga «pulita» da ogni dubbio.

Queste le risultanze della giornata milanese. La cronaca è breve. Apertura della seduta alle 10, relazione dell'ingegnere Barassi circa la sua opera di commissario della Lega ed i motivi che hanno portato allo scioglimento della Lega stessa, richiesta di Craveri per una discussione sul caso Annoscia ed immediata apertura del dibattimento, durante il quale hanno parlato l'ing. Pedroni, Ronzio, Fazio, Giulini, Mansueto ed altri. Presiedeva l'assemblea l'on. Ceccherini, segretario del gruppo parlamentare sportivo.

Le elezioni

La riunione sospesa all'una è stata ripresa nel pomeriggio e conclusa dopo due interruzioni necessarie ai rappresentanti delle tre serie per scegliere definitivamente i propri candidati.

Nella «C» vi è stato ballottaggio tra l'alessandrino Grassano ed il dott. Rognoni di Cesena, ma la stessa «A» ha avuto qualche discussione, essendosi affacciata per un momento la candidatura Ghisio alla presidenza. Gli accordi sono stati comunque raggiunti senza troppe lotte intestine ed alle 18 si è potuto arrivare alla votazione che ha dato i seguenti risultati:

Presidenza: rag. Giulini 56 voti; ing. Pedroni 39; Ghisio 8; Zambelli 1; schede bianche 3.

Vice-presidenza: Zambelli 60; avv. Bori (Casale) 40; Ghisio 2; Pistolesi 1. - Schede bianche 3.

Consiglieri - Serie A: Mauprivez (Milan), p. 66; Ghiorzi (Genoa) 66. — Serie B: dott. Pasquale (Spal) 77; avv. Meomartini (Benevento) 67. — Serie C: Pistolesi (Siena) 63; dott. Rognoni (Cesena) 58.

Altri voti: Grassano 24; Fazio 8; Gatti 7; Zambelli 5; Mansueto 5; Ghisio 4; Capozzi 4; Chiesa 3; Craveri 2; Buttignol 1; Dall'Ara 1; Fortunati 1; Bevilacqua 1; Pezzullo 1.

La nuova Lega sarà dunque composta dal presidente Giulini, vice-presidente Zambelli (Juventus), e dai consiglieri: Ghiorzi (Genoa), Mauprivez Pasquale, Meomartini, Pistolesi e Rognoni, più un rappresentante degli arbitri che verrà nominato dalla categoria.

Paolo Bertoldi

La nuova Lega esaminerà gli incidenti di Genoa-Juventus

Milano, 28 dicembre.

Il commissario straordinario della Lega nazionale, ing Barassi ha lasciato in sospeso la trattazione degli incidenti verificatisi alla fine del primo tempo della partita Genoa-Juventus perchè il ritardato arrivo del rapporto del commissario di campo non ha consentito di valutare esattamente l'entità degli incidenti stessi. La nuova Lega nazionale dovrà pertanto prendere in esame la documentazione ufficiale per deliberare in proposito. Il rapporto del commissario di campo ha sottolineato le speciali condizioni di spirito dei sostenitori genoani.

Ha inizio a Sanremo il torneo ciclistico

Sanremo, 28 dicembre.

Domani avrà inizio a Sanremo un torneo internazionale di pattinaggio, per squadre maschili, composte secondo il sistema del girone all'italiana.

Vi parteciperanno 8 squadre: Monaco Principato, Asvel di Lione, Partizan di Belgrado e Borussia di Milano. La Military Force (Stati Uniti) ha ritirato la adesione.

La Ginnastica Torino giocherà un incontro amichevole coi cestisti dell'Asvi Viareggio (serie A) sabato prossimo alle ore 21,15 nella palestra sociale.

Per la sostituzione di Gualazzi

Venti portieri si sono offerti ma forse la spunterà Corazza

Genova, 28 dicembre.

La Sampdoria ha compiuto stamane a Marassi la settimanale partita di allenamento, che però, date le pessime condizioni del terreno di gioco, è consistita di un solo tempo disputato fra la prima squadra e la formazione dei ragazzi. Non hanno partecipato all'incontro Lusetti, sofferente a una mano, e Paleologo. Galluzzi ha operato, durante il gioco, alcuni spostamenti e dopo 40 minuti ha mandato tutti negli spogliatoi. La formazione in cui i blu-cerchiati affronteranno domenica prossima il Como, non è ancora stata stabilita: essa dovrebbe essere tuttavia leggermente diversa da quella schierata recentemente a Busto Arsizio

Nessuna novità degna di nota nel Genoa, il quale non ha ancora deciso quale portiere scegliere per la sostituzione di Gualazzi. Fra i venti e più che si sono offerti, sembra che la scelta debba cadere sul modenese Corazza, il quale sarebbe per spuntarla sul romanista Risorti, sul sampdoriano Bonetti e sul reggiano Vasierani.

Nel pomeriggio di oggi i rosso-blu hanno sostenuto un breve allenamento atletico diretto da Bacigalupo, nel quale sono stati presenti il portiere Zini e l'attaccante Successi, per i quali, per altro, sulla è stato deciso, mancando l'allenatore incaricato Cappelli.

La formazione per l'incontro con il Padova non è ancora stata stabilita. La più probabile sembra però la seguente: Seri; Corradini, Becattini; Castelli, Tortarolo, Melandri; Colosio, Magni, Baldini, Millberg, Nilsson.

Ripupero di Serie C

Pro Vercelli-Varese 2-1

Vercelli, 28 dicembre.

La partita di recupero Pro Vercelli-Varese giocata su un terreno in condizioni poco buone per la pioggia e alla presenza di scarso pubblico, è stata vinta dalla squadra locale per due a uno. I cinque minuti iniziali di gioco hanno visto una Pro Vercelli confusionaria e disorientata, tanto che il Varese, approfittando della situazione caotica riusciva a portarsi in vantaggio. Il punto veniva segnato da Destri al 14' minuto su passaggio di Meneghetti. Nulla di particolarmente notevole da segnalare fino alla fine del primo tempo.

La ripresa si inizia con un angolo a favore del Varese, seguito da un pericoloso tiro che Rastica riusciva a parare di pugno. Solo al 20' minuto Malinverni riusciva — facendosi largo tra i difensori varesini — a tirare in rete pareggiando. Otto minuti dopo era ancora Malinverni che metteva a rete segnando così il punto della vittoria. Movimentati gli ultimi minuti per i tentativi varesini di pareggiare, ma gli attacchi erano tutti respinti dalla difesa locale.

L'Inter in allenamento ha battuto a Milano il Vigevano per 7-1 (marcatori: Nyers 2, Wilkes 2, Invernizzi 2, Armano). Per il Vigevano ha segnato Galani.

La Salernitana, in partita di recupero per il campionato calcistico di serie B, ha pareggiato (0-0) ieri con l'ospite Ancona.

Gravi accuse al processo per l'eccidio di Concordia

"Siete stato voi che mi avete arrestata,, - afferma una teste indicando uno degli imputati

Viterbo, 28 dicembre.

I primi, oggi, ad essere interrogati per l'eccidio di Concordia, sono stati due sacerdoti di Brescia, don Guglielmo Saleri e don Angelo Pietrobelli, che hanno spiegato ai giudici come dall'arcivescovado di Brescia, per opera della Pontificia Commissione d'assistenza partissero ogni giorno, subito dopo la Liberazione, autocarri con profughi che intendevano tornarsene alle loro case. Poi i giudici hanno ascoltate le deposizioni di altri testi, ma da questi testimoni non si può dire che i giudici abbiano raccolto molti elementi di importanza sostanziale. Un risultato migliore invece lo hanno ottenuto con Marisa Cavazza, una ragazza di Concordia che venne arrestata più di una volta dai partigiani e rimase detenuta a Villa Medici circa una decina di giorni. E' da lei che si è appreso come in quel carcere improvvisato le detenute venivano interrogate con metodi piuttosto energici tanto che non era difficile sentire urla e lamenti invano coperti dal suono della radio, e notare sulle persone tracce visibili di questi metodi. Quanto poi all'indicare chi questi interrogatori facesse, la Cavazza non ha saputo spiegarsi troppo: ha solo ricordato che a Villa Medici il capo era Ermanno Forti e che suo padre e suo fratello, rispettivamente squadrista e milite della g.n.r., vennero arrestati dai Malavasi. (Romeo ed Ugo Cavazza furono giustiziati sommariamente nelle giornate immediatamente successive alla Liberazione). «Mi fu detto anche — ha aggiunto la testimone — che il Malavasi aveva portato via da casa mia la macchina fotografica di mio padre, ma quando gliela richiesi, lui negò di essersene mai appropriato.

— Ma le non sono mai stato a casa della Cavazza — è scattato su Galliano Malavasi dal banco degli imputati.

— Come, come? — ha replicato Marisa Cavazza — Ma se siete stato proprio voi che mi avete arrestata.

— Io parlai con lei solo alla caserma dei carabinieri — ha insistito l'altro — e andai a casa sua solo in un secondo momento per ordine del mio comandante Ermanno Forti.

— Ma allora mio padre e mio fratello erano già stati uccisi — ha obiettato la testimone.

— E da chi, lo sapete? — ha chiesto il Presidente.

— Il direttore del carcere di Mantova mi disse che erano stati prelevati dai partigiani di Concordia.

Il delitto di Castelboglione

Il P. M. chiede l'assoluzione per insufficienza di prove

Alessandria, 28 dicembre.

Conclusa la prova testimoniale nel processo per l'uccisione della contadina Delfina Onesti di Castelboglione, ha parlato oggi, a lungo, attentamente seguito dalla Corte e dal fitto pubblico, il procuratore generale Cassina.

Il rappresentante la pubblica accusa ha esaminato tutti gli aspetti della causa e le figure dei protagonisti. Prima di tutti lo Stefano Alemanni, già condannato all'ergastolo per tale delitto, il quale fuggito dal carcere il 4 maggio del '44 durante un bombardamento aereo su Alessandria, si rifugia nella propria casa ma il padre lo respinge e lo riconduce in prigione per la giusta espiazione; quindi il condetenuto a Porto Azzurro Riotta, condannato a sette anni per tentata estorsione, avendo rapito in Sicilia il figlio di un nabile palermitano per estorcere denaro. Questi scrive il, il giugno 1944 a Eraldo Rodella Armandosi col nome di suo cognato, per sollecitare denaro e sette giorni dopo lo denuncia all'autorità giudiziaria insieme allo Stefano Oddone, quale complice dell'Alemanni nell'efferato delitto.

I costanti dinieghi dei due prevenuti e in istruttoria e in udienza, le numerose contraddizioni verificatesi in questa causa veramente oscura sia nelle modalità del delitto che nelle indagini seguite, sono elementi tali da infirmare la veridicità della denuncia susurrata dal reclusorio da parte dell'Alemanni: possiamo credere che quanto ha detto costui è la verità in questo angoscioso delitto? si chiede il procuratore generale, il quale conclude chiedendo l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove.

Con ampi ed accorati argomenti hanno parlato fino a tarda sera in difesa di Rodella e Oddone gli avv. Piacentini e Punzo, invocando l'assoluzione anche dei loro raccomandati.

Domani parlerà l'ultimo difensore, l'avv. Gillio, e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

I RAPINATORI DEL BRACCO

Tutti gli imputati ritrattano le confessioni

Genova, 28 dicembre.

Il mandato di cattura emesso in data 8 dicembre scorso contro i quattro presunti banditi del Bracco — le cui gesta tanta larga eco hanno avuto meno di due mesi fa — consentono di conoscere le accuse precise che si muovono a Pietro e Beniamino Rossi, a Ezio Fiorelli e a Virgilio Gianelli, anche se su questi appunti dovrà dire la sua parola autorevole e definitiva il giudice istruttore. Tutti e quattro sono accusati di avere rapinato l'8 novembre i turisti francesi Bertin Bourban, Eugenia Bourban, Armando Korhrué, Maria Antonietta Fournard e Alessandro Lamoure e di avere ucciso in tale occasione il Bertin Bourban. I due Rossi sarebbero stati armati di mitra e il Fiorelli di pistola. Ai due Rossi è pure addebitata la rapina del 7 novembre ai danni di Cesare e Giovanni Romanisio, mentre il Beniamino dovrebbe rispondere anche di calunnia.

Da alcuni giorni i presunti rapinatori sono stati tradotti nelle carceri di Chiavari a disposizione del giudice istruttore della locale Procura della Repubblica. Sarà infatti in questa località che si farà il loro processo essendo il fatto di cui sono imputati avvenuto nella giurisdizione giudiziaria di Chiavari. Intanto si è verificato un fatto nuovo: tutti gli imputati, appena interrogati dal magistrato, hanno ritrattato ogni confessione fatta in precedenza durante le 65 ore continue di interrogatorii nella caserma dei carabinieri di Sarzana. Di conseguenza, essendo anche passati i quaranta giorni fissati dalla legge come limite massimo per l'istruttoria sommaria, il Procuratore della Repubblica ha ordinato di passare all'istruttoria formale, in attesa anche di una rogatoria dalla Francia nella quale saranno raccolte le deposizioni dei familiari dell'ucciso Bertin Bourban.

Movimentata cattura d'un pericoloso evaso

Savona, 28 dicembre.

Le cronache hanno parlato diffusamente, a suo tempo, della rocambolesca fuga del pregiudicato Raffaele Ianelli, il quale, mentre veniva tradotto sotto la scorta di due agenti di pubblica sicurezza di Savona dalla casa di pena di Finalborgo a Napoli, dove doveva nuovamente comparire in giudizio, giunto alla stazione di Firenze, riusciva ad eludere la sorveglianza dei suoi custodi e ad eclissarsi tra la folla dei viaggiatori.

La sparizione del malvivente veniva immediatamente segnalata a tutte le questure d'Italia, ma nonostante le più accurate ricerche il fuggitivo riusciva a far perdere le sue tracce. Intanto uno degli agenti, certo Luigi Sigot, a cui il nominato Ianelli era sfuggito, chiedeva ed otteneva di iniziare per suo conto le ricerche e, dopo diligenti indagini, riusciva a stabilire che il fuggiasco si era nascosto a Napoli presso la sua amante. L'agente Sigot si recava allora in quella città e riusciva ad individuare la dimora della donna. Dopo un mese di pazienti appostamenti, i suoi sforzi venivano coronati da successo: infatti l'altra sera egli riusciva a sorprendere lo scaltro Ianelli, mentre rincasava al braccio dell'amante.

Il pregiudicato, che evidentemente stava all'erta, riconosceva però a sua volta l'agente e, abbandonata bruscamente la donna, si dava a precipitosa fuga. Il Sigot, questa volta deciso a non lasciarselo scappare, si dava all'inseguimento. Aveva inizio così una vera e propria caccia all'uomo tra le affollate viuzze del popoloso quartiere napoletano. La fortuna questa volta premiava la tenacia dell'agente, il quale finalmente, riusciva a raggiungere il fuggitivo e, dopo una breve colluttazione, a tradurlo al più vicino commissariato di polizia. Lo Ianelli deve rispondere alla giustizia di numerose truffe commesse e nei suoi confronti sono stati spiccati due mandati di cattura.

Permane il mistero sugli avvelenati di Trento

Trento, 28 dicembre.

Un nuovo esame necroscopico compiuto oggi sulle salme del portalettere Camillo Cristofori, rimasto vittima, assieme alla moglie, di un misterioso avvelenamento subito dopo il pranzo di Natale, non è riuscito ad accertare esattamente la sostanza che ha provocato la morte dei due giovani coniugi. L'esito delle indagini medico-legali non potrà essere noto fino a quando certi organi e certi tessuti prelevati dalle salme non saranno stati sottoposti ad esame chimico da parte dei laboratori specializzati dell'Università di Milano.

L'edema cerebrale e polmonare, quest'ultimo assai diffuso, riscontrato nelle vittime, testimonia che la morte fu provocata da sostanze tossiche, ma sulla natura della stessa i pareri dei medici sono discordi. La supposizione più attendibile è che la moglie del Cristofori, la quale era usa confezionare in casa liquori con polveri e rami, abbia messo per errore in infusione nella grappa delle radici di veratro, una pianta ricca di alcoloidi velenosi che cresce in Alto Adige, e ha un sapore acre ed amaro che assomiglia a quello della genziana.

Le altre ipotesi di avvelenamento da tossici alcoolici o stupefacenti, sono apparse insussistenti.

BORSE

Il mercato azionario, influenzato dall'insistenza di alcuni importanti nomi di capitale o misto dell'assetto privato di scambi, è apparso nettamente ribassista. Offerte proprie di Montecatini hanno colpito l'atmosfera pessimistica agli altri settori primari, coinvolgendoli in un corso pesante e stremando gli accenni di ripresa emersi nella seduta di ieri in alcuni determinati settori. A chiusura di una seduta linearmente impostata al ribasso, il listino ha messo in luce perdite notevoli dai prezzi di ieri. Titoli di Stato deboli. Depositum animato da un vivace recupero, concluso in chiusa di ribasso con un lieve distacco dai minimi di chiusura. Diritti Schiavo 8,05.

Rom.02	73 10	73 10	Sip	1053	1049
Rom3½	73 30	72 30	Terni	290	290
» I. a.	72 50	72 50	F. O. E.	422	422
Rom5½	74 50	75 50	Unes	605	595
» I. a.	74 70	73 15	Ital	2485	2370
Rom5%	101 10	101 —	Rom	2205	2250
» I. a.	101 20	101 10	Vetrocoke	2170	2140
Rom3½	94 —	93 25	Marconi	535	535
» I. a.	94 10	93 25	Vizi	506	497
Rom3½	71 80	71 60	Savig.	335	340
» ex-per	69 70	69 60	Edison	81	84
» I. a.	71 90	71 90	Pirelli	120	119
» ex-per	69 80	69 90	Meson.	1240	1260
Rom5½	95 40	95 20	Cantieri	690	685
» I. a.	95 50	95 30	Ilva	207	207
Rom5½-1	96 95	96 90	Ansaldo	210	210
»51 4%	99 15	99 05	Piccola	2385	2215
Rom 59	96 55	96 60	Viscosa	2230	2295
Fer.3½	66 —	66 —	Ilva	1470	1470
Edil½	83 —	83 60	Soc. p.	527	527
Im 4½	95 —	95 —	Acna	2204 50	196 50
Imed½	86 50	86 50	Rum. r.	48 50	48 —
Imed5%	86 50	87 —	Cot. pont	1370	1336
Inc 4½	100 —	100 —	Mecfond	1042	1009
Imed5%	87 80	89 —	Rumi	1025	1025
Tor.4½	85 —	83 —	Mecfond	105 50	108 —
»5½,83	85 —	85 —	Cot. O.	1720	1720
»5½,87	84 —	84 —	Montec.	4000	3990
S.Paolo	91 —	91 —	Fondi R.	6250	6250
» 4%	98 75	98 75	Toro P.	915	950 —
» 3,5%	82 25	82 25	N.A.I.	9850	9600
I. Nap.	97 —	96 5/8	Stella	71 —	70 50
Meb.5½	67 —	67 —	Valdar.	3085	3085
»75,40	75 50	75 50	Mar. R.	984	985 —
»75,60	76 —	76 —	Lanz.	1000	998 —
Fiat5½	100 —	100 —	Aerfer	5	5 —
» 6%	85 —	85 50	Fornier	340	340 —
Per.3%	88 —	88 —	Rom.	245	245 —
» 6%	90 —	90 —	Weat.	410	410 —
Gir.7%	100 15	100 50	Parmo	405	405 —
Magn.7	89 —	89 —	Gilard.	900	900 —
Gir.7½	97 50	97 50	Pirelli	1010	992 50
Vit.7%	92 —	92 —	Superg.	80 50	80 50
Cost.7½	93 90	93 90	Safta	795	795 —
Sav.7%	85 —	83 25	Liq. gen	718 —	710 —
Wes.7	95 —	94 —	Vetro	8300	8300 —
Fon.7½	97 —	97 —	Borgos	11.800	11.600
Gar.7½	97 25	97 50	Coton.	1065	1065
Sade6½	83 75	84 —	Fisac	450 —	450 —
Vicc6%	87 —	86 —	Lanz.	2350	2350
Cot.6%	88 —	88 —	Amiat.	1010	980 —
A. Com.	5925	5900	Aeq. P.	2900	2900
» Toro	4012	4790	Fiat	20 50	20 50
Medi.	3010	2935	Mont.	4220	4200
Mont.	2240	2207	Sme	7600	7600
Tor. R.	95 —	93 —	Rinas.	3435	3435
Cauc.	72 —	71 75	Elettr.	195 —	195 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86; Svizzera 148,50.

Prezzi informativi della valuta: Sterlina una 2000-2500; Marengo 2050-2080; Sterlina vecchia 1770-1800; Dollaro carta 713 730; Franco svizzero 166,50-169; Franco francese 180-182,50; Oro fino 955-970; Argento 18,50-19.

Bollettino della temperatura

Temperature principali città	minima	massima	Temperature italiane	minima	massima
Bolzano	— 1	3,5	Perugia	4	7,8
Trento	0,8	2,9	Pescara	3	11
Torino	0,4	2,3	L'Aquila	0,6	15,8
Milano	3,2	4,8	Roma	3,4	13,4
Venezia	4,2	6,4	Napoli	6,4	13
Trieste	5,4	7,2	Bari	7	13
Genova	5,8	7,6	Palermo	8,2	13,2
Bologna	4,2	4,8	Catania	6,4	14,2
Pisa	5	12,8	Messina	9,9	13,3
Firenze	5,6	13,4	Siracusa	4,6	8,5
Ancona	5,4	8	Cagliari	3,8	10,6

Ghiaccio anche in agosto per i pattinatori torinesi

Sono in corso al Palazzo delle Esposizioni i lavori per la costruzione di un «Salone del ghiaccio», che assicurerà ai pattinatori torinesi la possibilità di praticare il loro sport preferito non solo nei mesi freddi — da novembre a marzo — in continuità, ma perfino nel cuore dell'estate, cioè in luglio e agosto. Il pubblico ne è già informato, ma non tutti sono in grado di fare un'esatta valutazione dell'importanza dei mezzi occorrenti per realizzare tale opera.

Il progetto tiene naturalmente conto della necessità di lasciare libero l'intero Palazzo per i periodi nei quali hanno luogo normalmente le manifestazioni industriali cosìa le mostre: la primavera e l'autunno. La pista di ghiaccio sarà perciò smontabile, per essere usata durante l'inverno ed eventualmente nei mesi estivi ed immagazzinata nelle altre stagioni.

La pista di ghiaccio consiste in uno strato di acqua gelata sistemato su un'area delle dimensioni di m. 26 per 62. Sono queste le dimensioni olimpioniche, che consentono tutte le specie di manifestazioni sportive su ghiaccio, compreso l'hockey.

Il ghiaccio è prodotto dalla circolazione di una soluzione incongelabile in una rete di tubi, il cui sviluppo sorpassa la lunghezza sbalorditiva di 17 chilometri! L'insieme delle macchine producenti il freddo necessario comprende 2 compressori d'ammoniaca — ai quali se verrà aggiunto col tempo un terzo per il condizionamento freddo dell'intero Palazzo in estate —, con i relativi motori, compressori, ecc. Le frigorie prodotte sommano ad oltre 300.000!

Il Salone del ghiaccio sarà aperto ogni giorno ai pattinaggio sportivo; ma esso ospiterà anche manifestazioni a carattere spettacolare, qu

Eliot, il poeta del 1950 fra Europa e America

Ricco della cultura del Vecchio e della vitalità del Nuovo Mondo, lettore delle avventure di Sherlock Holmes e di quelle d'Omero, egli sonda nella società i soli valori immortali - E' l'autore del più grande successo teatrale dell'annata: "Cocktail Party,,

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 28 dicembre.

Quest'anno a metà secolo, che trova milioni di giovani europei lanciati nella sciocca imitazione degli aspetti più frivoli della vita americana, ha visto il trionfo di un americano che ha colto dell'Europa gli aspetti più profondi e più duraturi.

Il successo di T. S. Eliot a Londra, a New York, in Francia, in Germania, in Italia, in Svezia e in altri dodici Paesi dove la sua più recente commedia, *Cocktail Party*, viene oggi rappresentata, è tra i fenomeni più importanti dell'anno che ora finisce. Questa sua commedia, che trae il titolo dal più tipico «incontro sociale» della società in cui egli e noi viviamo, è un'opera tragica ma ricca di elementi comici; un'opera di meditazione ravvivata da continua arguzia; un'opera letteraria il stile classico nella quale trovano posto — per lo meno nel testo inglese — le più consuete espressioni familiari; un'opera cristiana dall'andamento cattolico ma concepita da una mentalità tipicamente protestante; forse, se l'espressione non passerà troppo presto di moda, potrà essere considerata come la prima opera d'arte «atlantica».

Colui che scrisse a Londra, in un piccolo appartamento nel rione di Chelsea, dove secondo le guide turistiche, vivono gli «artisti», quest'opera teatrale poetica, nacque 62 anni fa a St. Louis da una famiglia americana da due secoli e mezzo. Suo nonno fondò l'Università di Washington. Ora egli è divenuto — come erano i suoi antenati tre secoli fa — cittadino britannico. Ed è, fra i cittadini di questo Paese, uno dei più onorati.

Due anni fa egli fu insignito dell'«Order for Merit», la più alta onorificenza del Regno Unito, mentre a Stoccolma gli veniva conferito il Premio Nobel. Quest'anno — oltre al premio di mille sterline del *Sunday Times* che fu dato anche a Osbert Sitwell e a Winston Churchill — egli è stato consacrato dal grande pubblico con otto mesi continui di repliche al New Theatre, dove soltanto Shakespeare e Ben Johnson avevano, negli anni scorsi, altrettanto incontrato il pubblico migliore di un Paese in cui la massima arte è il teatro.

Thomas Stern Eliot

Questo lungo viaggio verso la celebrità cominciò all'università di Harvard, dove Thomas Stearn Eliot aveva imparato filosofia da Santayana e logica da Bertrand Russell. Fu una borsa di studio in Germania che lo invitò ad attraversare l'Atlantico. Eliot vi giunse all'inizio della prima guerra mondiale, appena in tempo per fuggire a Londra allo scoppio delle ostilità.

In Inghilterra questo poeta dell'età moderna trovò più protezione di quanto non sia abituale tra europei. Lo chiamavano «il professore americano» quando a Oxford insegnava prima storia e poi latino, francese, tedesco, matematica, disegno e nuoto. Senza cattedra egli cercò di insegnare anche il baseball, nel quale non aveva mai avuto ambizione di eccellere in America. All'università aveva preso però qualche lezione di box, soprattutto incitato dalla vivacità delle discussioni che si svolgevano nella redazione della rivista universitaria su cui pubblicò le sue prime rime.

Durante la prima guerra mondiale Eliot sposò una ballerina (Vivienne, che morì tre anni fa dopo una lunghissima malattia), andò volontario nella marina americana e lasciò la professione di insegnante per divenire impiegato di banca. Dalla «Lloyds Bank» nel primo dopo guerra, egli passò a «Faber And Faber» la casa editrice dove lavora ancora oggi, scrupolosamente, dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio.

Egli vi arriva, — correttamente vestito di blu o di nero, con l'ombrello fotolito come ogni uomo d'affari inglese — viaggiando sull'autobus n. 49 che va da Chelsea, rione della scapigliatura odierna, a Bloomsbury, rione della scapigliatura di due generazioni fa. Tra queste due fermate di autobus sta, materialmente e metaforicamente, proprio il nucleo di quel mondo e di quella società che Eliot ha descritto nella sua opera più recente e in quasi tutta la sua produzione: il mondo politico, il mondo religioso e il mondo sociale. Affondato come è ogni mattina nella soluzione del difficilissimo cruciverba del «Times» (uno dei più raffinati esercizi mentali quotidiani britannici, cui partecipa anche il re) egli pare avere osservato un poco di sottecchi, con quella sua aria bonaria e sorniona, il mondo che gli sta intorno. Il suo metro evidente sono i classici ed è col metro delle grandi civiltà che egli misura il mondo di oggi senza inutili pessimismi e senza facili ottimismi.

Ce se ne accorgeva qualche mese fa ascoltandolo parlare del suo incontro con Dante, in una conferenza «confidenziale» tenuta all'Istituto italiano di cultura di Londra, come se davvero l'incontro fosse avvenuto soltanto pochi anni prima, in un'atmosfera poetica tipicamente sua, dove i secoli spariti diventano contemporanei.

In quest'anno a metà secolo, T. S. Eliot è stato forse il più illustre frequentatore degli ambienti italiani londinesi. La sua amicizia personale e profonda per l'ambasciatore italiano a Londra Gallarati Scotti, ce lo ha fatto incontrare varie volte in una forma più disinvolta di quella che il pubblico gli conosce abitualmente.

In questo ex-americano la caratteristica sociale più spiccata è quella — tutta inglese — di una estrema timidezza. Schivo di presentazioni e quasi ossessionato da congratulazioni, T. S. Eliot ha un carattere lieto e pronto all'umorismo che trova sfogo, in compagnia ristretta, nel sorriso e nella risata più aperta. Anche in lui, come in tutti gli anglosassoni, l'intelligenza acutissima trova la sua forma naturale nel senso comune anzichè nello scetticismo o nei cinismo cui tendiamo noi latini. Non gli sfuggono nè i valori umani di una conversazione nè il sapore stagionato di un buon vino di Borgogna di cui è intenditore, ma l'età e l'approfondimento continuo degli studi filosofici sembrano avere dato al suo discorrere in pubblico una ponderatezza e una olimpicità di puro stile classico. Questo non è però che un aspetto del carattere di Eliot. I suoi amici (che lo chiamano «Old Possum») conoscono anche gli amenì versetti per i gatti o per i bambini che egli sa scrivere di quando in quando.

Quest'uomo, cristiano e poeta, che sia al centro del secolo XX fra Europa e America, ricco della cultura del Vecchio e della vitalità del Nuovo Mondo, assiduo lettore delle avventure di Sherlock Holmes e di quelle di Omero, che ama offrire agli amici un sigaro esplosivo o un bicchiere dal fondo finto e pare l'unico capace di sondare, nella società d'oggi, i soli valori immortali, sembra, per molti versi, preludere a quella che, dopo il lavoro dei primi cinquant'anni, vorrebbe essere la civiltà prossima: una civiltà nata sui bordi di un oceano anzichè di un mare.

Riccardo Aragno

Einaudi e Donna Ida al pranzo dei poveri (Telefoto)

I vecchi più poveri di Roma a convito nelle sale del Quirinale

Erano acciaccati, timorosi, con abiti rimediati dalla carità pubblica: e camminarono su un tappeto di fiori Occhi pieni di lacrime e sorrisi - Della frutta e del panettone fecero un fagottino per il pranzo della sera

Roma, 28 dicembre.

Mancava Re Baca oggi al Quirinale al pranzo offerto da Luigi Einaudi e donna Ida a trecentododici poveri di Roma, uomini e donne, quasi tutti vecchi. Erano poveri dei vecchi rioni, di Ponte e di Borgo, di Trevi e di Colonna, di Parione e Trastevere; gente che abita in tuguri a Porta Portese ed a Tor di Nona in grotte alla passeggiata archeologica, in baracche cadenti nelle borgate di Quarticciolo e Torpignattara, di Tormarancio e della Garbatella; in letti accattati nei dormitori pubblici o negli scantinati o addirittura sotto i ponti del Tevere.

Una giornata di sole

La corte dei poveri è giunta sulla piazza del Quirinale verso mezzogiorno, trasportata da torpedoni messi a disposizione dalla presidenza della Repubblica. Un tepido sole, il primo sole dopo 23 giorni di pioggia, illuminava la fontana dei dioscuri, il rossigno palazzo di Paolo V sede di Papi e di re, il grigio travertino della consulta: illuminava i volti rinsecchiti dei trecento poveri, i loro occhi stanchi; splendeva sugli elmi dei corazzieri che attendevano gli ospiti nei posti di guardia lungo l'atrio, nel cortile del Belvedere, ai ripiani dello scalone d'onore, nella sala degli arazzi.

I poveri sono saliti lentamente per le scale, vecchi, acciaccati, timorosi. Posavano appena i piedi sui soffici tappeti, sui levigati marmi, sui lucidi parquets; alzavano appena gli occhi sugli arazzi, sugli affreschi, sui quadri dei maestri del Cinquecento e del Seicento, sui vasi cinesi, sulle porcellane di Sèvres, sui damaschi dei divani, sulle «consolles» di squisita fattura, sulle marmoree tavole e sui fiori che donna Ida aveva fatto disporre lungo il fatato cammino degli ospiti, un lungo cammino attraverso dodici sale fino alla grande sala degli specchi e alla sala da ballo dove erano state allestite le tavole con porcellane, argenti, cristalli e fiori.

Mai queste sale, che avevano visto il fasto delle Corti pontificie e regali, le porpore dei cardinali e le gemme di nobili dame, avevano accolto tanta aristocrazia della miseria, tanta dignitosa povertà. Scivolavano gli ospiti appena mormorando, i loro poveri vestiti illuminati dagli alti lampadari: vecchie in scialletto, in gonne rappezzate, in cuffie di lana infrangellata, in giacche sbiadite e logore, in cappotti troppo grandi o troppo piccoli; uomini con scarponi motosi, slabbrati, con calzoni e giacche a pastrani e scarpe di ogni tipo e foggia, tutta roba rimediata dalla carità.

Il commovente convito di poveri voluto dal presidente della Repubblica, è stato organizzato dalla contessa Lisa Salvadori, colei che nella scorta dei «miracoli» della miseria romana è conosciuta come «la mammina». E' una dolce signora che dal giorno in cui un figlio le morì nel Carso, ha dedicato la sua vita alla carità. Ella, aiutata dalla figlia Mariella, è la animatrice di quella «Casa del povero» che ha sede nella chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo sulla Passeggiata archeologica, in quella chiesa dove ogni domenica mattina convengono samaritani di ogni ceto per lavare, fare la barba: pettinare e servire a tavola alcune centinaia di derelitti che confluiscono da ogni parte della città. La contessa Salvadori ha portato di persona l'invito ad ognuno dei poveri, li ha raccolti stamane di buonora nella chiesa di Nereo e Achilleo; è, aiutata da uomini e donne caritatevoli, ha lavato facce rugose, ha tagliato unghie, ha ravviato ispidi capelli.

«Evviva il Presidente!»

Quando a mezzogiorno e un quarto Luigi Einaudi e donna Ida sono comparsi al limitare della sala degli specchi, il sommesso brusio è cessato e nell'alto silenzio s'udiva solo il lieve tintinnir dei piatti colmi di vivande che alacri staffieri deponevano davanti a ciascun ospite. Il presidente della Repubblica e la consorte sono passati dinanzi ai commensali, li hanno salutati, hanno parlato con loro, li hanno incuorati. Allora si sono sentite le prime voci, le prime benedizioni, le esclamazioni di ammirazione e di letizia. Le donne erano tutte in una sala; nell'altra erano gli uomini. Le donne sono state le prime a sorridere a donna Ida, a baciarle la mano, ad accarezzarle la veste, ad offrirle due orchidee comprate con povere lirette scovate in fondo alle tasche delle gonne, tra secchereli di pane e vecchi fazzoletti. Donna Ida si chinava su loro, ascoltava commossa le benedizioni, le richieste: un paio di occhiali, una coperta, un aiuto per figli malati, un intervento per evitare uno sfratto, per trovare una casa, un pinciglio, una medicina.

Nell'altra sala gli uomini mangiavano le fettuccine, bevevano il vino rosso, si guardavano in faccia e sorridevano. Einaudi è passato da prima in silenzio; poi un vecchio in una sdrucita giubba di cuoio ha gridato «Viva Einaudi presidente della Repubblica!». Il grido ha raccolto altri echi, i volti si sono levati dai piatti, gli occhi dei vecchi si sono riempiti di lacrime; ed è stato un improvviso riso, un tendere di mani verso il presidente che si ritraeva, era confuso, non voleva permettere che gli ospiti lo baciassero sulle dita, sulla manica della giacca, sui lembi della giacchetta.

Tre quarti d'ora sono stati gli infiniti tra le tavole: il tempo necessario perchè gli ospiti mangiassero un piatto di fettuccine al sugo, una porzione di vitella con passato di patate, inaffiati da un paio di bicchieri di vino: la frutta e un grosso panettone a testa sono scomparsi per lo più nelle saccocce e nelle borse dei poveri: molti hanno fatto un fagottino degli avanzi del pasto e l'hanno tenuto in serbo.

Il dono dei sigari

Altri hanno preso fiori dalle tavole, se ne sono adornati. Qualcuno ne ha fatto un mazzetto di garofani e dalie e l'ha gelosamente conservato. «Li porterò a mia moglie» ha detto un vecchio ridendo negli occhi azzurri. Un altro vecchio, Massimi Augusto, sussurrava ai vicini che lui, cinquant'anni fa, era stato in quegli stessi saloni: c'era soldato di guardia al Quirinale» diceva; «e il capitano mi portò a visitare il palazzo».

Una vecchia sorrideva nella bocca sdentata: Giuseppina Tommasini, di 88 anni, accanto alla figliola Maddalena di 60 anni. Tra gli uomini, Antonio Gamba di 83 anni, raccontava di aver fatto il carrozziere e di avere riparato, mezzo secolo fa, la carrozza di un principe. Vicino a lui, Francesco D'Assunta, vantava le sue scoperte; uno squisito surrogato di caffè, un sistema per trasformare l'asfalto in cuscini, un giocherello a base di carte per riempire le schedine del Totocalcio.

Quando il maestro di cerimonia ha chiesto a Einaudi il consenso di distribuire agli uomini certi sigari «Cavour» conservati nella dispensa del palazzo, il Presidente della Repubblica ha sorriso di gioia: le belle scatole di sigari hanno fatto il giro delle tavole dei maschi, e subito essi sono stati accesi e il fumo azzurrino si è perso verso gli affreschi del soffitto.

Einaudi e donna Ida hanno lasciato il convito poco prima che di trecentododici poveri venisse distribuita una busta contenente mille lire, dono passati gli ospiti attraverso una soglia scolpita, in mezzo a due giganteschi corazzieri con sciabola ed elmo. Con lievi inchini, con espressione dignitosa, hanno accettato l'offerta, l'hanno stretta al petto insieme al panettone, ai fiori, al resto del pranzo: sono usciti lentamente, alti e piccoli, curvi e diritti, semicechi e zoppi, gettando baci e saluti alla «mammina» che li guardava in faccia uno ad uno; e molti ripetevano una frase che da tempo circolava tra le folle: «Abbiamo visto il paradiso».

Delio Mariotti

Una donna si impicca in casa della nuora

Genova, 28 dicembre.

Ieri la cinquantaseienne Maria Giulia Casaccia, da tempo affetta da una strana malattia che le provocava gravi crisi di depressione, si è impiccata a una scala di legno. La donna, sfuggita alla sorveglianza cui era sottoposta dai familiari, ieri si portava in casa della nuora e mentre la stessa in tragico propositato si quale aveva più volte accennato nel corso di varie crisi. La donna è stata rianimata quando ancora dava segni di vita, ma nonostante le amorevoli cure prodigatole cessava di vivere poco dopo.

Mortale caduta

Cuneo, 28 dicembre.

Di una grave disgrazia è rimasto vittima il portalettere Curti Mario, fu Alessandro. Mentre rincasava ieri sera dopo aver svolto il suo quotidiano servizio in frazione Massiola, in Valle Strona, per cause imprecisate cadeva dall'interno del cortile sulla strada sottostante la sua casa e decedeva per frattura della base cranica.

Difficoltà per il governo francese

Scegliere tra l'inflazione e l'aumento delle tasse

Il Presidente del Consiglio potrebbe essere costretto a porre la questione di fiducia

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 28 dicembre.

Con quali mezzi sarà finanziato il riarmo francese? La risposta a questa domanda trova in contrasto le commissioni della difesa nazionale e delle finanze, e solleva l'opposizione di un certo numero di deputati della maggioranza. Tanto che il Presidente del Consiglio può essere costretto a porre stanotte la questione di fiducia. Non porteremo i lettori nel complicato labirinto delle cifre che gli antagonisti si scagliano l'uno contro l'altro come proiettili, e cercheremo di condensare in breve i dati del problema.

Per finanziare il programma di riarmo che la Camera ha già approvato tempo fa, il governo prevedeva, fra l'altro, un prestito di 320 miliardi di franchi e un aumento delle tasse per 165 miliardi. La commissione ha ridotto notevolmente l'aumento delle tasse, sostenendo che l'industria e il commercio non sono in grado di sopportarlo: «Non bisogna compromettere la rinascita nazionale», disse, in sostanza, il relatore della commissione due giorni fa.

Il Ministro Moch ha risposto che il riarmo deve essere assicurato ad ogni costo, e il ministro Petsche ha dichiarato che non essendo possibile chiedere al prestito più di 320 miliardi, bisognerà chiedere alla inflazione ciò che non potrà essere ottenuto dall'aumento delle tasse. E l'inflazione, con l'inevitabile rialzo dei prezzi che già si manifesta, rischia di compromettere il franco e la stabilità finanziaria del paese.

E' dunque certo che qualunque sia la scelta — aumento delle tasse o inflazione — la Francia si dovrà imporre duri sacrifici nei prossimi anni. Moch disse che ogni cittadino dovrà lavorare un mese all'anno per preparare la sicurezza del paese. L'on. Mendès-France, ha proposto un'altra soluzione: «Non si può fare tutto nello stesso tempo, e bisogna scegliere» ha detto il deputato radicale (che ha parlato però in nome proprio e non in nome del suo partito) per chiarire che quando si è poveri non si può armarsi in Europa e contemporaneamente combattere in Indocina: l'uno o l'altro. Ma la sua voce non verrà ascoltata.

La giornata odierna è stata trascorsa in negoziati segreti dietro le quinte fra i partiti. Il Presidente del Consiglio ha avuto varie conversazioni con alcuni ministri e con rappresentanti della commissione delle finanze. Si crede inoltre che certi gruppi dell'assemblea, che lamentano di non essere stati tenuti al corrente dei problemi militari, siano stati informati meglio nelle conversazioni private di oggi, di quanto non sia stato fatto finora in sede di commissione della difesa nazionale, dove la presenza dei comunisti consiglia il silenzio: e ciò può migliorare la posizione del governo.

Dall'esito dei negoziati odierni, nei quali anche altri problemi in sospeso, come la riforma elettorale, sarebbero stati trattati per farne oggetto di mercanteggiamento, dipende la sorte della discussione in corso. Se tutte le resistenze non possono essere vinte, il Presidente del Consiglio porrà la questione di fiducia per spostare il problema dal campo della tecnica a quello della politica. Sarebbe però inconcepibile che alla vigilia della conferenza a quattro il Parlamento rovesciasse il governo.

m.

Autorizzata per il Casalese l'esportazione di 50.000 q. riso

Casale, 28 dicembre.

Con vero senso di sollievo è stata appresa dagli agricoltori della pianura irrigua di Casale la notizia dell'accordata esportazione in Francia di ingentissimi quantitativi di riso. Il contingente che interessa questa zona ammonta a 50 mila quintali, cospicuo stock il cui sfoltimento dai magazzini apporterà, con immediata scadenza, un benefico effetto sul mercato risiero, il quale da molto tempo si trovava in condizioni di preoccupante pesantezza. Ulteriori quantitativi del tipico e fondamentale prodotto della nostra economia agricola troveranno la tradizionale via dell'esportazione anche verso altri paesi europei (Svizzera e Spagna) su richiesta che gli interessati potranno inoltrare ai competenti organi ministeriali tramite il benemerito Ente Risi.

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

AVVISO ai portatori di Obbligazioni

A partire dal 1° gennaio 1951, saranno rimborsabili al loro valore nominale presso tutte le Filiali della Banca d'Italia, in dipendenza del sorteggio per l'ammortamento, i seguenti quantitativi di obbligazioni:

N. 237.089 OBBLIGAZIONI DELLE SERIE ORDINARIE 4,50 %, 5 % e 6 %;

N. 73.880 OBBLIGAZIONI DI CREDITO COMUNALE DELLE SERIE SPECIALI 4,50 % «CITTA' DI TORINO», «CITTA' DI TRIESTE», «CITTA' DI VENEZIA», «CITTA' DI PALERMO». E «CITTA' DI CATANIA», E DELLE SERIE SPECIALI 5 % «CITTA' DI ROMA». E «CITTA' DI GENOVA»;

N. 137.690 OBBLIGAZIONI DELLA SERIE SPECIALE 4,50 % «ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE» (I.R.I.);

N. 121.000 OBBLIGAZIONI DELLA SERIE SPECIALE 5,50 % «RICOSTRUZIONE EDILIZIA»

per il capitale nominale complessivo di

L. 284.829.500

Le obbligazioni sorteggiate per il rimborso cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1950.

I numeri dei titoli sorteggiati sono stati pubblicati nei supplementi alla «Gazzetta Ufficiale» n. 232, 258 e 282, rispettivamente in data 9 ottobre 1950, 10 novembre 1950 e 9 dicembre 1950, e sono riportati in appositi bollettini che trovansi a disposizione degli obbligazionisti presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

ISTITUTO di CREDITO per le IMPRESE di PUBBLICA UTILITA'

AVVISO ai portatori di Obbligazioni

A partire dal 1° gennaio 1951, saranno rimborsabili al loro valore nominale presso tutte le Filiali della Banca d'Italia, in dipendenza di sorteggio per l'ammortamento, i seguenti quantitativi di obbligazioni:

N. 152.940 OBBLIGAZIONI 6 % SERIE ORDINARIA;

N. 1.710.000 OBBLIGAZIONI 6 % VENTENNALI;

N. 680.000 OBBLIGAZIONI 6 % SERIE SPECIALE «TELEFONICA»;

N. 53.868 OBBLIGAZIONI 5,50 % SERIE SPECIALE «SOCIETA' EDISON»

per il capitale nominale complessivo di

L. 1.208.404.000

Le obbligazioni sorteggiate per il rimborso cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1950.

I numeri dei titoli sorteggiati sono stati pubblicati nel supplemento alla «Gazzetta Ufficiale» n. 282, in data 9 dicembre 1950, e sono riportati in appositi bollettini che trovansi a disposizione degli obbligazionisti presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

I guai d'un uomo che si sposò due volte

Una con rito civile e l'altra in chiesa - La prima moglie alla riscossa - La legge gli dà torto

Cuneo, 28 dicembre.

Un interessante processo per bigamia la cui sentenza è destinata ad avere larga risonanza in campo nazionale è stato discusso al Tribunale di Mondovì, il quale non ha fatto che confermare un'analoga sentenza già emessa dalla Pretura di quella città.

La storia del signor Attilio Ara, di 43 anni, ha del sorprendente, se non altro perchè il suo caso rispecchia la difficile situazione in cui si trovano attualmente in Italia decine di altre coppie che, per lo Stato, sono bigami, e per la Chiesa cattolica no, oppure viceversa. Il signor Ara, nel 1927, trovandosi per ragioni di lavoro nel principato di Lussemburgo, conosceva la signorina Colletto Anna, con la quale poco dopo convolava a nozze. Il matrimonio, per volontà dello sposo, veniva celebrato con solo rito civile. Col passare degli anni però nasceva il disaccordo fra i coniugi, che ad un certo punto decidevano di separarsi e la separazione veniva sancita legalmente a Savona nel gennaio del 1948.

Il signor Attilio Ara, nel giugno di quell'anno, si stabiliva a Monastero Vasco, piccolo comune situato nei pressi di Mondovì, dove conosceva un'altra signorina, certa Lucia Leandro, che decideva di sposare. Naturalmente il matrimonio, dato il precedente legame dello sposo veniva celebrato questa volta con il solo rito religioso. Lo stesso parroco di Monastero Vasco, chiesto consiglio al vescovo di Mondovì, ne riceveva l'autorizzazione, anche perchè, com'è noto, la chiesa cattolica non riconosce il matrimonio civile. Per la chiesa quindi l'Ara era libero da ogni vincolo, malgrado l'opposizione dello Stato Civile. Passarono ancora diversi mesi, quindi la prima moglie (che l'Ara afferma essere stata da lui avvertita del nuovo matrimonio che stava per contrarre), sporgeva denuncia contro il marito per bigamia. Il carabinieri arrestavano l'Ara, che poi veniva rilasciato; la Colletto rappresentava la denuncia e l'uomo veniva nuovamente arrestato. In media ogni quindici giorni il malcapitato faceva regolarmente il suo ingresso nel carcere di Fossano.

Naturalmente l'Ara, che ha avuto un bimbo dalla seconda moglie, non intendeva affatto ritornare alla moglie numero uno, e presentava quindi ricorso, che, come abbiamo detto, è stato discusso dinnanzi al Tribunale di Mondovì; questo ha confermato la sentenza di condanna già emessa dalla Pretura. Inutile dire che il signor Ara, continuando a vivere con la seconda moglie, mantiene flagrante il reato di bigamia, ma può egli abbandonare la consorte e il bimbo che, senza il suo sostegno, cadrebbero in gravi strettezze? E il figlio nato da quest'unione può continuare a chiamarsi Ara o deve considerarsi frutto di un'illecita relazione? In altre parole il signor Ara trova la chiesa cattolica che gli dà ragione e lo Stato italiano che gli dà torto. Ma chi ne fa le spese è lui, bigamo senza volerlo.

Vittima della montagna

Lecco, 28 dicembre.

Ventiquattro ore dopo che era rimasto vittima di una grave caduta in una zona dirupata e boschiva della montagna sopra Fiumelatte, in comune di Varenna, ieri pomeriggio veniva rinvenuto bocconi e gravemente ferito Benvenuto Venini d'anni 42, da congiunti e compaesani, che si erano dati alla ricerca dato il prolungarsi della sua assenza da casa. Essi gli riscontravano, come ha poi confermato il sanitario, gravi ferite al capo e l'assideramento dei piedi e delle gambe. Raccolto in condizioni disperate decedeva oggi.

Un morto ed un ferito nel ribaltamento di un camion

Casale, 28 dicembre.

Un autocarro sul quale, oltre all'autista, erano altri due operai, diretto a Valenza con un pesante carico di ingrassi, è precipitato stasera da una ripida scarpata della strada Casale-Alessandria, al l'incrocio con quello per Pavia. Nell'incidente, dovuto probabilmente ad errore nel prendere la curva, l'autista Carlo Ponti, di 34 anni, da Torreberetti, è rimasto orrendamente schiacciato dall'automezzo, mentre l'operaio Pietro Desimbrogi, di 37 anni, ha riportato lesioni di diversa entità, fra cui la frattura del femore sinistro.

7 GIORNI ALLA RADIO

Programmi belli e brutti

«Altre antenne si sono levate nel cielo per migliorare il cerchio d'ascolto dei nostri programmi, e i programmi, del loro canto, si sono arricchiti in quantità e in qualità». In sintesi, questo è il bilancio di fine d'anno come ce lo presenta il direttore generale della RAI. E non v'è dubbio che esso riveli esattamente il cammino compiuto dalla radio italiana nel 1950: come non riconoscere lo sforzo che si è fatto per distribuire razionalmente le stazioni sul territorio nazionale; come non ammettere che i programmi tendono a spaziare su orizzonti più vasti e che le trasmissioni di valore ricorrono con maggior frequenza?

Se con la statistica tutti i problemi fossero risolti, potremmo affermare che il bilancio della RAI è senz'altro attivo. Ma se anche ciò fosse, avremmo sempre l'obbligo di ricordare che l'intelligenza di alcune trasmissioni, l'accuratezza in certi particolari hanno trovato durante il 1950 più sensibile contropartita nella volgare fattura dei programmi entrati nella consuetudine nella confusa impostazione del quadro generale della giornata radiofonica. Alcuni programmi dignitosi non fanno di tutta una radio un complesso di qualità. Essi, semmai, rendono tanto più palesi per contrasto le gravi manchevolezze e le pericolose deviazioni che ancora si annidano nell'organismo. Un concerto sinfonico sagacemente composto ed egregiamente eseguito, un radiodramma ricco di fantasia e di gusto non nobilitano ma schiacciano il dozzinale concertino di musica varia e la grulla commedia che stanno loro accanto.

Nel 1951, la radio attuerà quella riforma delle due reti che darà a ognuna di esse un volto particolare e una funzione specifica, si che possano compiutamente soddisfare le molteplici esigenze degli ascoltatori. Opportuna riforma, ma a un patto: che essa sia preceduta e accompagnata da un rinsanamento coraggioso e radicale dei singoli programmi nell'ambito di ogni rete. Vano sarebbe differenziare le due serie di programmi quando siano ugualmente brutte, magari inserendovi un maggior numero di trasmissioni di alto livello. Solo quando entrambe le reti appariranno, invece, egualmente pregevoli (nella cultura, nella varietà e nel divertimento), sarà possibile dare a ognuna di esse un volto inconfondibile. Un volto che a tutti gli ascoltatori riesca gradito.

* *

Due domande. Quale ferrea regola organizzativa ha impedito alla radio di infrangere, per quarantotto ore in occasione del Natale, gli schemi invariabilmente adottati nel corso di tutto l'anno, di rinunciare allo squallore della pubblicità e alle risorse della discoteca (girandole di canzoni, musiche da film e riviste, musiche brillanti melodie e romanze, ecc.) e di offrire al pubblico due giornate di più piacevole e riposante ascolto? Come si è potuto ritenere che l'arida ballata di Stephen Vincent Benet «E' nato un Rimbo» e quello scialbo e quasi irritante «Natale in piazza» di Henry Ghéon fossero adatti a celebrare degnamente la Natività?

* *

Se si vuol parlare di programmi di qualità, questa settimana non si possono dimenticare — non foss'altro che per un cenno — la trasmissione di «Monte Ivnor» vigorosa e quasi inedita opera di Lodovico Rocca, e la nobile versione radiofonica dell'«Antigone» di Sofocle curata da Corrado Pavolini.

f. d. g.

Segnalazioni. — Settimana dal 31 dicembre al 6 gennaio. Trasmissioni liriche: domenica alle 21,10 rete rossa «Haensel e Gretel» di Humperdinck; lunedì alle 17, rete azzurra, «Manon Lescaut» di Puccini; martedì alle 20,40, rete azzurra, «L'allegra brigata», sei novelle in un dramma di Gian Francesco Malipiero; giovedì alle 21,45, terzo programma, «Orfeo» di Monteverdi; sabato alle 17 sulla rete azzurra, si replicherà «Haensel e Gretel».

Musica sinfonica: domenica alle 17, rete azzurra, concerto di musiche di Bach diretto da Vittorio Gui; lunedì alle 21,20, rete azzurra, concerto sinfonico-vocale diretto da Alfredo Simonetto (musiche di Verdi, Bellini, Cilea, Gomez, Mascagni, Puccini e Rossini); mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto di musiche di Beethoven diretto da Vittorio Gui; venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da Arthur Rodzinski con la partecipazione del pianista Franco Mannino (musiche di Bach, Liszt, Strauss, Ciaikowsky); sabato alle 21,30, terzo programma, concerto diretto da Fernando Previtali (musiche di Boccherini, Mendelssohn, Bartok, Watton).

Trasmissioni di prosa: domenica alle 15, rete rossa, «Romanticismo» di Girolamo Rovetta (nell'interpretazione di Carlo Micchi); lunedì alle 21, rete rossa, «Filomena Marturano» di Eduardo De Filippo (diretta e interpretata dall'autore); mercoledì alle 21,15, terzo programma, «Minnie la candida» di Montempelli; giovedì alle 21,15, rete azzurra, «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello.

Fra le altre trasmissioni segnaliamo: tre serate a soggetto del terzo programma (la prima domenica per la fine dell'anno, la seconda lunedì per l'anno nuovo e la terza venerdì); «Per voi quando eravate piccini»; un documentario in occasione del cinquantenario della Fiat (martedì rete rossa alle 21,45); «La vedova allegra» di Lehar (sabato rete rossa, ore 21).

Trasmissioni estere. — La stazione di Francoforte trasmetterà in due parti, mercoledì e giovedì (rispettivamente alle 20 e alle 20,45) l'opera di Richard Strauss «La donna senza ombra». Un concerto notturno con musiche di Debussy e Strawinsky sarà trasmesso martedì alle 23, da Monaco di Baviera.

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Società cooperativa a responsabilità limitata
Capitale al 31 dicembre 1949: L. 301.239.500
Riserva L. 977.927.405

EMISSIONE STRAORDINARIA DI AZIONI

Si annuncia che è stata deliberata una emissione straordinaria di azioni offerte in libera sottoscrizione agli azionisti in ragione di una azione nuova contro una azione vecchia (emessa non più tardi del 31 dicembre 1950) al prezzo unitario di L. 305 delle quali: L. 100 saranno devolute al capitale sociale, L. 50 alla riserva legale ordinaria, L. 150 alla riserva straordinaria, L. 5 a rimborso di spese.

Le nuove azioni avranno godimento dal 1° gennaio 1951 contro pagamento degli interessi di conguaglio nella misura del 5 %. Dal 1° gennaio 1951 al giorno del versamento.

Il diritto d'opzione dovrà essere esercitato dal 1° gennaio al 30 aprile 1951. La presentazione dei buoni di opzione per la sottoscrizione potrà avvenire fino al 15 maggio 1951.

Coal ampio lasso di tempo viene concesso anche in considerazione che il capitale sociale è distribuito fra oltre 34.000 soci.

Nell'intento di giovare indistintamente agli azionisti la Banca si occuperà della compravendita dei diritti di opzione nel limite delle offerte e delle domande che le perverranno. I prezzi di acquisto e di vendita saranno resi noti agli sportelli ed in ogni caso tra di essi sarà stabilito un distacco fisso di L. 5 per rimborso di spese.

I diritti di opzione che risulteranno non esercitati verranno collocati, entro il 31 maggio 1951, a cura del Consiglio di Amministrazione, presso gli azionisti che ne faranno richiesta.

Ai possessori delle azioni inoptate e dei buoni d'opzione non presentati in tempo (15 maggio 1951) la Banca corrisponderà il prezzo del diritto opzionario che sarà fissato in relazione al collocamento e semprechè gli interessati ne facciano richiesta entro il 31 dicembre 1951.

L'importo dei diritti di cui non venga chiesto il pagamento entro tale termine sarà incamerato e passato a «Riserva straordinaria».

Le operazioni possono essere effettuate presso qualsiasi Sede, Succursale ed Agenzia della Banca.

Radio Philips Vigorelli Radio C.G.E. e WATT Radio Marelli Klewann Radio Magnadyne
VENDITA 18 RATE
LOTTI VIA MAZZINI 41

Nevralgia!

UNA SENSAZIONE DI
benefico calore
prodotta dal
LINIMENTO
SLOAN

deriva da una maggiore quantità di sangue che viene a circolare nelle parti dolenti. Questo è il segreto del rapido e durevole sollievo donato dal LINIMENTO SLOAN nei casi di artrite, reumatismo, nevralgie e dolori muscolari.

Agenti per l'Italia A. Angelini & C. S. A. - via G. Balsamini 11, Milano

ULTIME NOTIZIE

La lotta militare in Corea e la politica del Commonwealth

Canadà e Australia non invierebbero altre truppe La situazione sarà discussa a Londra il 4 gennaio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 dicembre.

In questa sosta di attività fra Natale e Capodanno, Londra sembra attendere dalla Cina e da Mosca le due mosse più importanti nel campo militare e in quello diplomatico. Alla nota inviata da Londra, da Washington e da Parigi con la controfferta di una conferenza a quattro per discutere tutti i problemi mondiali il Cremlino non ha ancora risposto. Nè, almeno per ora, vi è alcun accenno che lasci intravvedere quale possa essere la reazione sovietica negli organi di propaganda comunisti. Dalla Cina si attende — entro i primi dieci giorni di gennaio — un attacco al di sotto del 38° parallelo.

Maggior fiducia

La curiosità di vedere se Pechino avrebbe deciso o no di passare questo confine è scemata il giorno stesso in cui il governo comunista cinese ha dichiarato di non voler discutere le condizioni di una tregua con la Commissione creata apposta dalle Nazioni Unite. La curiosità, caso mai, si è spostata ora nel cercare di capire se i cinesi intendono cacciare le forze dell'ONU dalla penisola coreana, oppure semplicemente mantenere vivo un conflitto che esaurisca le energie militari ed economiche dell'Occidente.

Negli ultimi dieci giorni le nazioni occidentali, per lo meno nelle analisi londinesi, hanno ricquistato molta fiducia nelle possibilità militari delle forze dell'ONU in Corea. Anzitutto l'unificazione dei comandi di terra sotto il generale Ridgway significa che Mac Arthur ha perduto almeno in buona parte la sua pericolosa indipendenza nella condotta delle operazioni.

Il generale Ridgway — si considera a Londra — è un brillante ufficiale che viene da Pentagono, dove ha sede lo stato maggiore americano e il ministero della guerra di Washington. Si ritiene perciò che la sua alta posizione in Corea renderà d'ora innanzi più facile — comunque vadano le operazioni militari — la coordinazione fra operazioni militari in Corea e manovre diplomatiche in qualsiasi parte del mondo queste avvengano. Questa coordinazione, fra l'altro, diventa essenziale se si vuole continuare a garantire l'unità delle nazioni che partecipano alle operazioni. Si nota oggi, infatti, con estremo interesse, che il Canadà ha deciso di ritirare dalla Corea circa trecento uomini che vi erano stati inviati per organizzare l'arrivo del contingente di 10 mila uomini originariamente assegnati dal Ministero della Difesa canadese per le operazioni dell'O.N.U. in Corea. Di canadesi in Corea, al momento attuale ve ne sono circa duemila, ossia un battaglione. La decisione odierna fa pensare che gli altri ottomila, che si trovano in un campo di addestramento dell'America del Nord, non verranno più inviati.

Una decisione analoga, sempre secondo notizie odierne, sarebbe stata presa dall'Australia. Durante le discussioni dei primi ministri del Commonwealth, che cominceranno a Londra giovedì 4 gennaio, il problema della partecipazione del Commonwealth alle operazioni in Corea verrà discusso ampiamente. Si vedrà soltanto allora se le decisioni canadese ed australiana di oggi sono l'ultima ripercussione della campagna condotta da Mac Arthur troppo vicino ai confini della Manciuria o se esse le prime decisioni di una nuova politica del Commonwealth riguardo l'intervento in Corea. Intorno al tavolo dei primi ministri si tratterà comunque, a quanto pare, di cercare un giusto equilibrio, accettabile all'opinione pubblica del Commonwealth britannico, fra la decisione di difendere i principi delle Nazioni Unite e la decisione, altrettanto assoluta, di impedire — anche a costo di sacrifici di prestigio — qualsiasi diffusione della guerra.

Difficoltà per i cinesi

Secondo i commentatori militari inglesi le forze delle Nazioni Unite dovrebbero essere in grado di resistere al prossimo attacco cinese senza correre pericoli troppo gravi. Viene poi espressa correntemente l'opinione che i comandanti delle truppe dell'U.N.O. dovrebbero evitare in qualsiasi modo di essere trascinati in combattimenti troppo sanguinosi. Si parla anzi, qua e là nelle colonne dei giornali più influenti, della «possibilità di difendere una stretta testa di ponte intorno a Pusan», il porto dei rifornimenti. Si osserva anche, nelle stesse colonne, che a mano a mano che le truppe cinesi si allontanano dal confine della Manciuria, i loro rifornimenti, non soccamozzati, diventano non soltanto assai più difficili dal punto di vista dei trasporti, ma anche assai più vulnerabili agli attacchi dell'aviazione americana. In altre parole si considera a Londra che con una ritirata verso il Sud, sia pure lenta, le attuali forze disponibili in Corea potrebbero resistere all'impeto dei cinesi, mentre continuano le trattative diplomatiche. Le trattative diplomatiche si stanno svolgendo segretamente in questi giorni con Pechino, il segreto non è per ora trapelato.

v. a.

Anche Atene invia un Ambasciatore a Madrid

Atene, 28 dicembre.

Il sottosegretario agli esteri greco ha annunciato che il governo Ellenico ha deciso di nominare un ambasciatore a Madrid. Finora la Grecia aveva in Spagna soltanto un incaricato d'affari.

La produzione dell'acciaio aumentata del 75 per cento

Roma, 28 dicembre.

In base ai dati dell'Istituto Centrale di statistica risulta che in dieci Stati la produzione dell'acciaio, in migliaia di tonnellate, è stata la seguente considerando rispettivamente la media mensile del 1938 e quella del periodo gennaio-agosto 1950: Belgio 190 e 280,87; Francia 518 e 682,50; Sarre 218 e 142,62; Germania occidentale 1492 e 979,50; Italia 194 e 168,25; Lussemburgo 120 e 189,75; Regno Unito 888 e 1383; Giappone 539 e 376,87; Canadà 98 e 257; Stati Uniti 2400 e 7190,25.

Complessivamente nei dieci Stati considerati, mentre la media mensile della produzione dell'acciaio nel 1938 fu di 6644 migliaia di tonnellate, quella registrata nel periodo gennaio-agosto del 1950 è stata di tonnellate 11.670,61 con un aumento del 75,7 per cento. Inoltre nel mese di agosto del 1950 tale produzione è notevolmente aumentata, rispetto a quella dello stesso mese del 1949, nella Sarre, Germania occidentale, Italia, Lussemburgo, Giappone, Canadà e Stati Uniti.

Nota americana a Mosca per la pace col Giappone

Washington intende mantenere delle truppe nel territorio occupato e concludere il trattato

Washington, 28 dicembre.

Gli Stati Uniti hanno informato la Russia che essi intendono tenere le loro truppe in Giappone per un tempo indefinito e che non permetteranno all'Unione Sovietica di porre il «veto», alla loro iniziativa, alla conclusione del trattato di pace giapponese.

La posizione statunitense è stata chiarita in una nota consegnata ieri al delegato sovietico presso l'UNO, Jacob Malik nella quale viene anche respinta la protesta russa ricevuta da Washington il 20 novembre. In essa la Russia accusava indirettamente gli Stati Uniti di voler firmare un trattato di pace separato con il Giappone e di voler creare in quest'ultimo Paese basi militari permanenti. La Russia aveva fatto presente che tali passi, se compiuti, sarebbero stati contrari all'accordo di Potsdam.

In risposta la nota statunitense afferma che la pace e la sicurezza del mondo, così come erano state concepite a Potsdam, non sono state rispettate e che non è stato eliminato dal mondo il militarismo. «Di conseguenza è più che ragionevole per il Giappone partecipare con gli Stati Uniti e con altre Nazioni alla difesa individuale e collettiva. Naturalmente ciò potrebbe comportare la permanenza nel Giappone di truppe degli Stati Uniti e di altre Nazioni».

Dopo aver espresso la speranza che tutte le Nazioni che hanno combattuto contro il Giappone, ivi compresa la Russia, concorrano all'elaborazione del trattato di pace, la nota aggiunge: «Gli Stati Uniti non ammettono però che una Nazione abbia il perpetuo potere di porre il "veto" alla conclusione del trattato».

Nella nota è anche detto:

1) che gli Stati Uniti cercheranno di concludere un trattato di pace che non limiti l'economia giapponese in tempo di pace e che permetta al Giappone di accedere alle fonti di materie prime e di partecipare al commercio mondiale;

2) che gli Stati Uniti cercheranno di ottenere un'amministrazione fiduciaria strategica sulle isole Ryukyu e Bonin che precedentemente appartenevano al Giappone e non considereranno ciò, come è sostenuto dalla Russia, una espansione territoriale.

Discussioni sui termini del trattato di pace giapponese sono già da tempo in corso a New York fra rappresentanti degli Stati Uniti e di altre Nazioni che hanno partecipato alla guerra nel Pacifico.

Si uccide gettandosi dal treno in corsa

Catania, 28 dicembre.

Nei pressi di Mascali, poco prima che il treno proveniente da Catania, si fermasse in quella stazione, tale Maria Mostardi da Cosenza, di anni 44, aperto lo sportello si lanciava sulla scarpata. Al segnale di allarme di alcuni passeggeri che avevano assistito impotenti alla scena, il treno si fermava e subito veniva portato soccorso alla disgraziata, che trasportata all'ospedale di Giarre decedeva

I lavori della missione negli S.U. per assicurarci le materie prime

Un rapporto del dott. Malagodi - Entro pochi giorni la risposta di Washington al nostro memorandum - Le spese per il riarmo con aiuti americani: 400 milioni di dollari

Roma, 28 dicembre.

La missione economica guidata dal dott. Malagodi, che si è recata negli Stati Uniti, ha ultimato i propri lavori ed ha rimesso già ai competenti organi governativi un particolareggiato rapporto. A quanto risulta la missione Malagodi, come quelle degli altri Paesi dell'O.E.C.E., ha discusso a Washington il problema dell'approvvigionamento dell'Europa occidentale, e quindi dell'Italia, delle 36 materie prime che vi scarseggiano.

Quali siano le conclusioni cui è pervenuta la missione non è dato sapere esattamente. Si conferma, tuttavia, che l'E.C.A. ha formalmente richiesto al governo italiano di rimettergli entro il 15 gennaio un dettagliato prospetto del fabbisogno minimo indispensabile di materie prime necessarie alle nostre industrie; prospetto che il Ministero dell'Industria, sotto la personale direzione del ministro Togni, e di intesa con gli altri organi statali interessati, sta elaborando.

D'altro canto si apprende che entro la fine dell'anno il signor Dayton comunicherà ufficialmente al governo italiano la risposta di Washington al «memorandum» consegnatogli dal ministro del Tesoro, Pella. Tale risposta è attesa con vivo interesse, giacchè il governo non potrà non tener conto di essa per adottare deliberazioni definitive in materia di politica economica e finanziaria in rapporto al nuovo sforzo che l'Italia è chiamata a compiere nel campo del riarmo.

Negli ambienti competenti, frattanto, trovano conferma le notizie provenienti da Washington secondo le quali all'Italia sarà concesso un concreto aiuto finanziario per contribuire alle spese che sosterremo pel riarmo e che vengono indicate in 400 milioni di dollari, pari in cifra tonda a 300 miliardi di lire. Quest'ultima cifra è formata dai 250 miliardi straordinari stanziati per la difesa più 50 miliardi circa del bilancio ordinario del Ministero della Difesa che sono effettivamente destinati al riarmo (le altre somme, fino a raggiungere i 327 miliardi, sono assorbite dalle spese del personale e della gestione ordinaria per l'Esercito, Marina ed Aeronautica.

Che la congiuntura consenta una maggiore occupazione è quasi certo, ed è anche per tale motivo che il quadro allarmistico sulla disoccupazione in Italia tracciato da Di Vittorio nella sua conferenza stampa, ha suscitato un certo stupore negli ambienti ufficiali. In tali ambienti ci si domanda dove il segretario generale della C.G.I.L. abbia desunto le cifre fornite alla stampa, in quanto esse non collimano con le statistiche esistenti. I lavoratori disoccupati non sarebbero attualmente due milioni, come dice Di Vittorio, ma un milione e settecento mila. Almeno tanti erano, al 31 ottobre scorso, gli iscritti alle liste dei disoccupati.

v. a.

Eisenhower visiterà il fronte alpino italiano

Washington, 28 dicembre.

Il generale Eisenhower giungerà in Europa, secondo ogni probabilità, verso la fine della prossima settimana. Ieri sera, dopo una breve sosta a St. Louis, il comandante supremo dell'esercito atlantico ha proseguito alla volta di Denver nel Colorado; per completare presso i familiari, un breve periodo di congedo. Egli ha ripetuto ai giornalisti che gli Stati Uniti devono operare di comune accordo con i loro alleati europei in uno spirito di mutua comprensione.

Il generale è atteso a Washington nei primi giorni della settimana prossima ed avrà colloqui con Truman e con i massimi esponenti del Pentagono, dai quali deriverà la creazione, presso il ministero della difesa, di un apposito ufficio del «comandante supremo» che avrà la funzione di mantenere i contatti con il generale durante il soggiorno di quest'ultimo in Europa. Anche Truman sarà in diretto collegamento con il comandante supremo che, costituzionalmente, rimane alle sue dipendenze.

Per quanto riguarda il quartier generale di Eisenhower, fissato provvisoriamente all'Hôtel Astoria di Parigi, si sa che il comandante destinerà un quartier generale avanzato in una città della Germania occidentale. Stabilito il suo quartier generale, Eisenhower intende avere diretti contatti con i comandanti dei vari paesi atlantici. Nel programma di ispezioni personali ai punti più delicati del sistema difensivo occidentale, è compreso anche un sopraluogo del comandante supremo al fronte alpino italiano.

Una bomba incendiaria nella sede dell'Usis a Belgrado

Belgrado, 28 dicembre.

Una bomba incendiaria è stata scoperta ieri dietro i libri della biblioteca del Centro d'Informazioni statunitense a Belgrado. Dalle prime indagini esperite dalla Polizia jugoslava, risulta che l'ordigno era di fabbricazione privata e sarebbe stato sufficiente per avviluppare un incendio di piccole proporzioni. Si formula l'ipotesi che esso sia stato deposto da elementi comunisti allo scopo di mettere in imbarazzo il Governo jugoslavo di fronte a quello statunitense in un momento, in cui l'America sta inviando aiuti alla Jugoslavia.

Oggi il Governo di Tito ha espresso il suo più profondo rincrescimento all'Ambasciatore statunitense George Allen, assicurandolo che verrà fatta giustizia dei responsabili.

E' deceduto a Praga il ministro di Norvegia

Praga, 28 dicembre.

Questa notte è deceduto improvvisamente per crisi cardiaca il ministro di Norvegia a Praga, Aage Eryn.

Rappresaglia alle sanzioni statunitensi

Congelati in Cina tutti i beni americani

Hong Kong, 28 dicembre.

La radio di Pechino ha annunciato che il Ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, Chou En Lai, ha ordinato il passaggio sotto il controllo dello Stato di tutte le proprietà del governo americano e delle imprese private oltre il congelamento di tutti i conti americani nella Cina comunista.

Radio Pechino precisa che il congelamento è stato ordinato come rappresaglia contro le sanzioni economiche americane decise il 16 dicembre. L'ordine odierno stipula anzitutto che i governi popolari locali dovranno assicurare il controllo e «inventariare» le proprietà private americane in Cina. Essi potranno trasferire queste proprietà e disporne con l'approvazione di una commissione militare. In secondo luogo, parte dei depositi americani, privati o pubblici, congelati potranno tuttavia essere ritirati per bisogni individuali o per l'esercizio di un commercio «legittimo» e questi prelevamenti saranno sottoposti alla regolamentazione dei governi popolari locali. L'ordine di Chou En Lai è applicabile immediatamente.

Uccide un neonato e lo getta in un pozzo

Livorno, 28 dicembre.

Un infanticidio è stato commesso alcuni giorni fa a Porto Ferraio ed è stato scoperto dal giovane Antonio Arnaldi, abitante in località Paduletta, mentre attingeva acqua in un pozzo vicino a casa sua. Egli scorgeva un cuscino che galleggiava e constatava che quel cuscino perdeva sangue e mentre nell'interno c'era un oggetto rassomigliante a una scatola di cartone. Immediatamente si recava dai carabinieri portando seco la scatola; veniva constatato che conteneva un corpicino di neonato. Le indagini e l'autopsia compiuta sul cadaverino permettevano di identificare l'autrice del crimine in certa Ilgio Linda, d'anni 22.

Pauroso crollo di una casa per le forti piogge

Modena, 28 dicembre.

Una paurosa avventura ha vissuto ieri sera una famiglia colonica a Iddiano di Pavullo. Poco dopo le ore 20, l'operaio Gaetano Casolari, vedovo da pochi giorni, sedeva a tavola insieme ai suoi figli allorchè un sinistro scricchiolio proveniente dal soffitto lo metteva in allarme. Prontamente egli si precipitava all'aperto trascinando con sè i figlioli. Aveva appena varcata la soglia che la casa crollava fragorosamente, riducendosi ad un ammasso di travi e di calcinacci. L'improvviso crollo, che per fortuna si è risolto senza danni alle persone, è stato determinato dalle forti piogge e dalle nevicate dei giorni scorsi che avevano corroso il tetto e le travature esterne. Il Casolari e i suoi figli sono stati amorevolmente accolti in una casa colonica della zona.

Strada morta di un ubriaco impigliato in una ringhiera

Carrara, 28 dicembre.

Stamane la signorina Emilia Biagi, mentre puliva le scale del caseggiato n. 11 di via Grazzano, giunta all'altezza del secondo piano, scorgeva il cadavere di un vecchio stranamente impigliato nella ringhiera. Alle grida della signorina accorrevano alcune persone e la polizia. Il morto è stato identificato per il sessantatreenne Niccolai Gino. Ierserа verso le 23 egli era stato visto salire, ubriaco, verso il terzo piano dello stabile ove abita una di lui sorella.

La polizia non si è ancora pronunciata se si tratta di una disgrazia o d'un delitto, dato che il vecchio è stato rinvenuto con la testa, un braccio e una gamba incastrati a forza tra le sbarre della ringhiera.

Poesia romanesca al Rotary

Nella riunione d'ieri sera, ultima dell'annata, l'ing. Filippo Tartufari ha recitato i suoi sonetti in dialetto romanesco dal titolo «Il bottegaro poeta» che dilettarono i suoi colleghi rotariani convenuti.

Il Presidente conte Rossi, unendosi agli applausi calorosi che salutarono l'ing. Tartufari, ha chiuso la riunione interna: con nobili parole alla memoria del compianto Trillussa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il processo di Firenze

27 anni di reclusione chiesti dal P.G. per il Massai

Firenze, 28 dicembre.

Dopo avere parlato per circa sette ore il P. G. comm. Sica ha terminato la sua requisitoria contro Massimo Massai chiedendo che la Corte voglia riconoscere ed affermare la completa responsabilità dell'accusato in ordine alle imputazioni ascrittegli: maltrattamenti continuati e veneficio in danno della moglie Dolores Macor, con la diminuente della semi-infermità mentale e la esclusione dell'aggravante della premeditazione per la riconosciuta semi-infermità. Ha chiesto perciò la condanna del Massai a 27 anni di reclusione e pene accessorie e l'assegnazione, ad avvenuta espiazione della pena, a una casa di lavoro e di cura per non meno di tre anni.

Due chiari elementi di responsabilità a carico del Massai il Procuratore generale ha messo in luce trattando la generica della causa: quello costituito dal bisogno impellente che il Massai ebbe di distruggere e bruciare carte e medicine non appena avvenuta la morte della moglie, il che dimostra come egli non si sentisse l'animo tranquillo poichè chi distrugge con tanta fretta ha sempre qualcosa di inderogabile che ve lo costringe; e l'altro costituito dal fatto che il Massai andava ostentando o mostrando a tutti un certificato medico in cui era dichiarato che sua moglie era morta di polmonite, e questo quando nessuna accusa era stata elevata contro di lui e nessuno neppure si sognava di pensare alla possibilità che egli avesse avvelenato la moglie.

Il Procuratore generale ha poi affrontato la parte più consistente del processo, quella relativa alla documentazione del veneficio, e si è addentrato nell'esame della parte scientifica. Il P. G. ha accolto in pieno le conclusioni cui è giunto il perito settore dott. Filli e ha quindi abbarazzato il terreno da tutte le ipotesi che la difesa potrà fare circa le cause e le responsabilità dell'avvelenamento. Ha escluso il suicidio perchè Dolores Macor era attaccata alla vita in maniera morbosa; ha escluso i tratti di avvelenamento causati dallo zinco della cassa da morto o dalla tinta dei vestiti che la defunta indossava o da altre cause chimiche. Tutto indica, ha concluso il Pubblico Ministero, che un solo responsabile vi è: Massimo Massai, il quale, tarato moralmente e fisicamente, stanco della moglie propinò alla disgraziata il veleno, e una volta avvenuto il decesso altro pensiero non ebbe che quello di sposare la donna che era più nei suoi sensi che nel suo cuore. A domani l'inizio delle difese.

Un convegno a Mosca di generali satelliti?

Vienna, 28 dicembre.

Secondo notizie trapelate da fonte vicina al Comando sovietico in Austria, i capi militari dei paesi satelliti sarebbero convocati a Mosca per esaminare la nuova situazione determinatasi in Europa con la imminente creazione del Quartier Generale di Eisenhower e con la prospettiva di un riarmo della Germania occidentale. Fra i comandanti convocati nella capitale è compreso il maresciallo Rokossowsky, che comandò le forze armate in Polonia. La riunione del Cremlino avrebbe lo scopo di concertare una azione comune intesa a rafforzare il dispositivo militare dei paesi satelliti per stabilire un più diretto collegamento tra le varie forze armate.

I funerali del card. Preysing nella zona sovietica

Bonn, 28 dicembre.

(f. m.) Dalle 13 di oggi la salma del cardinale Preysing riposa nel cimitero di Santa Edvige nel settore sovietico. Il padre gesuita Fochrer nella breve orazione funebre ha detto tra l'altro: «L'attuale paurosa situazione internazionale muterebbe rapidamente se i grandi di questo mondo si decidessero a voler essere uomini come lo era il cardinale Preysing».

Accompagnato dai rintocchi delle campane delle chiese di Berlino preceduto da tremila sacerdoti della diocesi il corteo è sfilato lentamente per le strade del settore sovietico tra due ali di popolo che al passaggio del feretro si inginocchiava nelle vie coperte di neve. La cassa è stata deposta nella buca scavata nella terra di fianco alla tomba del prevosto del duomo di Berlino, Bernardo Lichtenberg, ucciso dai nazisti nel 1943.

Immigrati italiani arruolati in Australia?

Melbourne, 28 dicembre.

Il Ministro della Difesa australiano Mac Bridge ha dichiarato oggi che il suo governo svolge attualmente negoziati con l'Italia, l'Olanda ed altri paesi europei, tendenti a ottenere l'autorizzazione di chiamare sotto le armi cittadini i quali abbiano la nazionalità di quei paesi.

La fuga di un autista dopo un mortale investimento

Genova, 28 dicembre.

Questa sera, nelle vicinanze di Villafranca, due operai genovesi, il giovane Marco Traverso e il giovane Zanin Comian, mentre procedevano in bicicletta sulla strada ghiacciata venivano urtati da un'auto che procedeva in senso inverso. Il Traverso veniva gettato violentemente a terra, mentre la macchina cercava di darsi alla fuga. Se non che il Comian riusciva a farla fermare, obbligando il pilota investitore a raccogliere il Traverso e ad accompagnarlo all'ospedale di Tortona. Quivi, mentre il sanitario riscontrava la morte del povero per la frattura della base cranica, l'autista investitore riusciva a fuggire. E' stato però rilevato il numero della targa della macchina: GE 47-970.

Viene ucciso dal tram

Ossia, 28 dicembre.

A Concorrero, mentre tale Melchiorre Recalcati, del luogo, stava ritornando alla propria abitazione, in bicicletta, veniva investito da una automobile e, sbalzato verso il tram che sopraggiungeva andava a sbattere contro l'ultima vettura. Egli riportava ucciso sul colpo.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, stamane improvvisamente, munito dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Oreste Gambarova
Chimico farmacista
di anni 70

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria Magni**; i figli: **Adriana** dott. **Mario** con la moglie dott. **Fernanda Begliatti** e piccoli **Giuliana** e **Franco** che tanto adorava; i cognati **Silvia** e **Luigi Torrione** col figlio **Luciano**; **Carla** e **Camilla Begliatti**; l'affezionata **Nina Gussavolla**, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Gramsci 9. Non fiori ma opere di bene.
Biella, 28 dicembre 1950.

Prendono viva parte al dolore le famiglie **Pia** e **Boscarin**.

All'età di anni 74, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e della benedizione del S. Padre, è mancato ai suoi cari

Pietro Monticone

Lo piangono la moglie, i figli, le figlie, il fratello e parenti tutti. Non fiori ma benedizioni e preghiere. I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Domodossola 69. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Ditta Fratelli Monticone**, autotrasporti, partecipa con dolore la dipartita del padre dei titolari **Angelo** e **Germano Monticone**.

La **Ditta Riccardo Monticone**, autotrasporti partecipa la dolorosa perdita del padre del proprio titolare avvenuta il 27 corr.

Ieri, alle ore 2,30, munita dei Conforti religiosi, è mancata la signora

Paola Simondi ved. Serba

Ora vive dolore danno la mesta partecipazione i nipoti **Mariondo, Molinaris, Fontana**; i cugini: **Baracco, Marsiglia, Carnevale, Fasciana, Pettinati, Traversa, Bianchini, Busso, Raimondo**; le fedeli: **Margherita** e **Marta Mesto**. I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di sabato 30 corr. partendo dall'abitazione dell'estinta Lungo Po Armando Diaz 6. La cara salma verrà trasportata ad Alba per essere inumata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà della cara defunta si prega di non inviare fiori.

L'ing. **Edoardo Barbero**, legato alla defunta da devota amicizia, partecipa al dolore dei familiari.

Dopo una vita operosa, munito dei Conforti religiosi e della benedizione papale, è deceduto dopo lunga malattia

Alcardo Ferrando
ex-Industriale

Lo piangono nel grande dolore la moglie Rosa Bima con i suoi figli, nipoti e parenti tutti, il caro amico dott. **Mazzola** e gli affezionati coniugi **Balbozza**. La vedova avrà luogo sabato 30 c. m. alle ore 10,30 partendo dalla casa dell'estinto via Parma 52.

I **Dipendenti della Ditta Raffaella Gasperi** partecipano al dolore che sa colpito il loro titolare per la perdita del sig. **ALBANO FERRANDO**.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giovanni Cerruti

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Amalia Tabasso**, il nipote **Ado** colla consorte, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 30 corr. alle ore 9 da v. V. Monti 1.

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, i **Dirigenti** e gli **Impiegati della Martini & Rossi S.p.A.** hanno il dolore di annunciare la scomparsa del compianto **GIOVANNI CERRUTI** sindaco effettivo della Società.

Improvvisamente dall'improvvisa dipartita del carissimo Amico

Cav. Nicola Andriola

partecipano commossi al lutto della famiglia: **Giuseppe Agnolotti, Giuseppe Alois, dott. Vito Bellisario, rag. Giovanni Bello, Teodio Berl, Enrico** e **Giuseppe Bertocchi, Teresina Bianco, Ginio** e **Serafino Burlocchi, Luigi Bitti, Giovanni Calleani, rag. Mario Cajas, Emanuele Magliori, Irma Mandino, Ermete Nicoli, Feredinando Oddone, Agostino Rojo, rag. Renato Santarelli.**
Torino, 29 dicembre 1950.

In Salerno, fulminea malore, troncava la laboriosa esistenza di

Giuseppe Bastonero
Commerciante in legnami
di anni 61

Lo piangono: il figlio **Aldo** con la moglie **Angela Verrua** e le adorate **Maria Teresa** e **Giuseppina**, il fratello, le sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Brossasco domenica 31 dicembre alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto.
Brossasco, 27 dicembre 1950.

Oggi alle ore 6 munito dei Conforti religiosi è serenamente spirato il

COMM. DOTT.
Romolo Caviglia
Ispettore capo del Demanio
di anni 83

Ne danno il doloroso annuncio la sorella **Emma**, la cognata **Maria**, i nipoti, i cugini e parenti tutti e la fedele **Maria De Negri**.
I funerali avranno luogo sabato alle ore 9,30 nella basilica di S. Giovanni Battista.
Finale Ligure, 28 dicembre '50.

Il giorno 26 corr. alle ore 10, serenamente come visse, rendeva l'anima buona a Dio

Teresa Crotta ved. Ballor

Ne danno l'annuncio: le nipoti **Anita** e **Paola** coi rispettivi mariti e parenti tutti.
UNA PREGHIERA
I funerali avranno luogo in Piazza sabato 30 corr. alle 10.

Dopo penosa malattia è spirata

Giannina Germano n. Gaia

Il marito, la figlia **Mirella**, la sorella, il fratello, cognata e parenti tutti ne danno il triste annuncio. — I funerali oggi, venerdì, alle ore 14,30, partendo da corso Giulio Cesare, 10.

Ieri serenamente spirava

Serafina Borgna ved. Biffo

Ne danno il triste annuncio la famiglia e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali sabato 30 corrente, alle ore 10.30, da via Cottolengo 13.

Il **Consorzio Fabbricanti Laterizi** della prov. di Torino prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa della sig.ra

Rita Piantelli n. Corvini

socorra del proprio direttore dott. **Virgilio Crismani**.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della

D. G.
Ida Rachela n. Rossaher

le figlie **Maria, Bianca, Margherita** la ricordano con infinito dolore. La Messa di suffragio verrà celebrata sabato 30 dicembre alle ore 9,15 nel Santuario della Consolata, Cappella delle Grazie.

regalàtelo,...
regalatevelo
è il Supergioiello C.G.E.

L. 39.500
(vendita anche a rate)

Quest'originale radioricevitore portatile, "personale", vale tanto per la casa che ha già una radio, come per quelle che ne è sprovvisto.
5 valvole, 6 gamme d'onda con commutazione a tastiera, mobile impiallacciato in radice di noce.

CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

MOBILI BAROVERO TORINO

Preparazioni celeri, perfette, economiche per i Diplomi di
RAGIONIERE,
Geometra, Capitano Marittimo, Maestro, Computista e per le licenze di Scuola Media, Avviam. Professionale, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico. (Rivolgetevi a)
ISTITUTO «VOLONTA'»
SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
ROMA — VIA ARNO, 44 — ROMA
FONDATO NEL 1921 — ISCRITTI OLTRE 30.000
Avrete senza impegno ogni informazione e l'opuscolo «
CORSI PER OPERAI, IMPIEGATI, STUDENTI
AGRICOLTORI - MILITARI - SIGNORINE
DISCHI FONOGLOTTA DI LINGUE STRANIERE

STOFFE PER ARREDAMENTO
TAPPETI - TENDAGGI
GRANDE ASSORTIMENTO TAPPETI PERSIANI
Filiale di TORINO - VIA ROMA 251

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI DI CANTU'
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO

NEVRASTENIA SESSUALE: Virilium
Il «VIRILIUM» cura la debolezza sessuale; risolleva il tono generale dell'organismo. Si usa da 2 a 3 compresse al giorno, una per volta. Confezioni originali 20 e 40 compresse. — In tutte le farmacie.

caffè sciolto, lire 230 l'etto.
miscela LAVAZZA in tutte le Drogherie
in lattine da gr 200 sottovuoto 540 lire

Mobilificio LOMBARDO (GESTIONE Eredi BRAMBILLA)
VIA CAMPANA 15 - TEL. 61-300
(angolo Via PRINCIPE TOMMASO)
Grande assortimento con facilitazioni pagamento

CREOSINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
TOSSE e BRONCHITI
EFFICACE - ECONOMICO - GUSTO GRADEVOLE

Un canale tra Volga e Don deciso dal governo russo

Dovrebbe essere già finito entro due anni

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 28 dicembre.

La stampa russa ha mantenuto anche oggi un atteggiamento riservato sui problemi di politica internazionale e considera come il fatto del giorno la decisione del Consiglio dei Ministri di costruire un gigantesco canale che riunirà, fra l'altro, il Volga al Don e servirà all'irrigazione delle province di Rostov e di Stalingrado, rendendo fertili circa due milioni di ettari di terre semidesertiche. Il canale principale dovrà essere pronto entro due anni, ed entro il 1956 saranno costruiti gli altri canali che, congiuntamente alla rete fluviale già esistente, permetteranno comunicazioni dirette fra il Mar Bianco e il Mar Nero, nonchè fra questo mare e il Caspio, il Mare d'Azov e il Baltico.

Dal punto di vista strategico la costruzione del canale, alla quale saranno probabilmente adibiti migliaia di galeotti e di prigionieri politici, come avvenne per la costruzione del canale Stalin fra il Baltico e il Mar Bianco, è di enorme importanza perchè il punto debole della Russia è rappresentato dalle comunicazioni a causa dello scarso ed arretrato materiale ferroviario, mentre fra qualche anno la nuova rete di canali alleggerirà notevolmente il lavoro delle ferrovie e permetterà l'invio di materiale da qualsiasi punto della Russia europea a qualsiasi altro punto, per via fluviale.

Viene poi citato dalla stampa moscovita un articolo di Duclos in cui si afferma che i comunisti francesi non si batteranno mai contro la Russia e che essi sono in impaziente attesa della guarigione di Thorez perchè egli possa riprendere il suo posto di comando.

e. a.